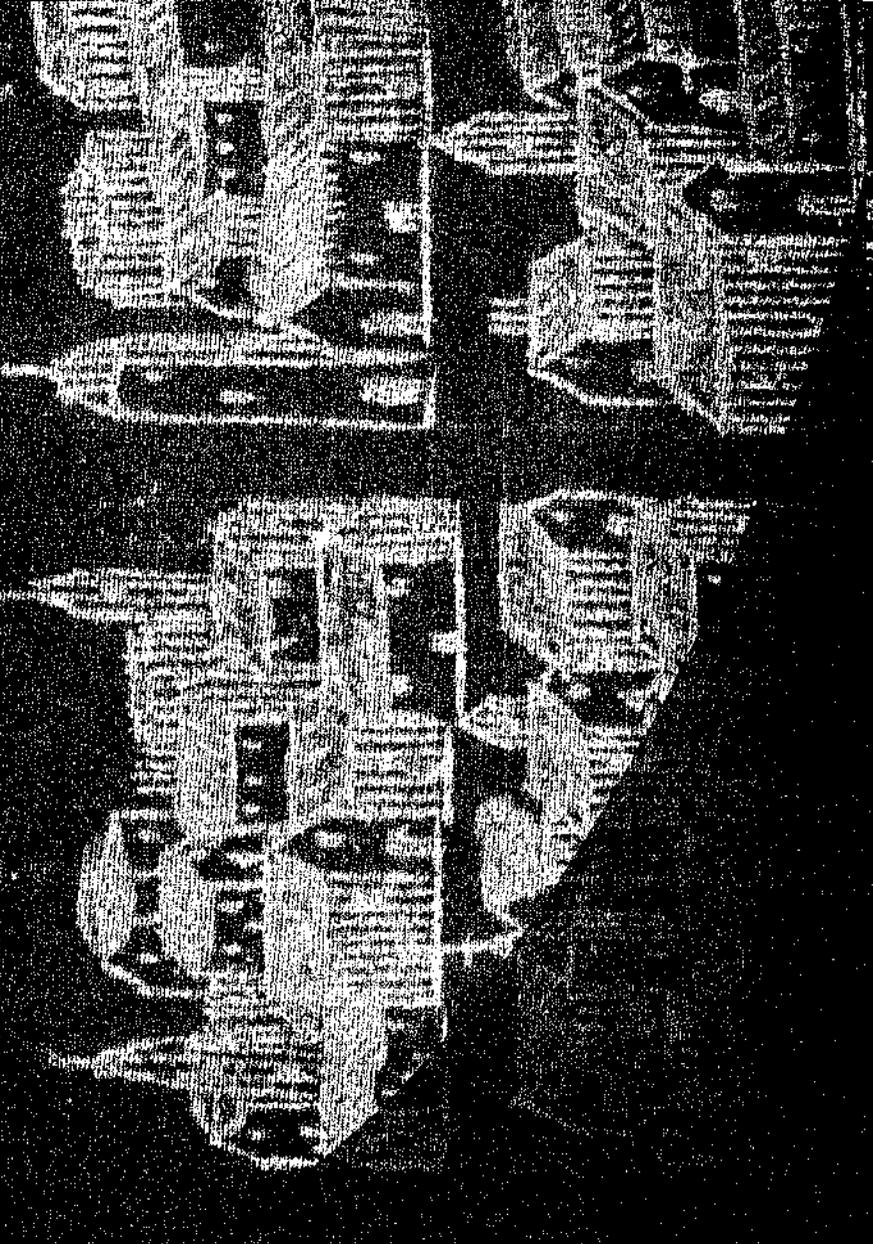


ANNO X n. 2/2010 - Supplemento al n. 03/10 de "L'HOBBY"

SPEDIZIONE: in abbonamento postale - esec. 20/C art. 2 Legge 662/96 Filiale Ente postale di Novara

IL VOLTO



IL VOLTO

MEMORIE BORGOMANERESI
TRA PASSATO E PRESENTE

ANNO X n. 2/2010



Gruppo Filatelico Numismatico
"A. Marazza"



Comune di Borgomanero
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai
di Mutuo soccorso

Sommario

L'Editoriale, <i>di Carlo Panizza</i>	<i>pag. 2</i>
Vent'anni fa' moriva Pasqualino Fornara, <i>di Carlo Panizza</i>	<i>pag. 3</i>
Tiro a Segno a Borgomanero, <i>di Alberto Temporelli</i>	<i>pag. 6</i>
L'Annunciazione del Bustino, <i>di Laura Chironi</i>	<i>pag. 23</i>
Sognando con Girom e Sterina, <i>di Piero Velati</i>	<i>pag. 26</i>
Gil, la Casa del Balilla, <i>di Giorgio Ingaramo e Laura Apollonio</i>	<i>pag. 29</i>
Correva l'anno 1910, <i>di Piero Velati</i>	<i>pag. 31</i>
La vendemmia di quelli di Santo Stefano, <i>di Gregorio e Pierluigi Fornara</i>	<i>pag. 33</i>
C'era una volta..... , <i>di Piero Velati</i>	<i>pag. 37</i>
Un fiòcu 'd fioca, <i>di Giuseppe Bacchetta</i>	<i>pag. 40</i>
L'Avia, <i>di Giuseppe Bacchetta</i>	<i>pag. 42</i>
L'è mortu un puvrin, <i>di Piero Velati</i>	<i>pag. 43</i>
Al parò d'ia pulenta, <i>di Piero Velati</i>	<i>pag. 44</i>
Nel 2011 la Soms festeggia il 150° compleanno	<i>pag. 45</i>

L'Editoriale

L'elezione di un "non borgomanerese" come l'amico Teresio Valsesia, giornalista, scrittore e alpinista di fama a "Borgomanerese dell'anno 2010" mi ha riempito di grande gioia. Lo dico sinceramente da borgomanerese "dal scioppo" e a scanso di equivoci spiego subito le ragioni di questo gioco di parole. Teresio Valsesia che da tempo abita tra Cannobio e Macugnaga è originario di Santa Cristina, una delle frazioni di Borgomanero che in passato aveva avanzato richieste di autonomia lamentando (probabilmente non a torto) una certa "lontananza" dal centro cittadino. E quando parlo di lontananza non mi riferisco solo ai quei due o tre chilometri che separano il centro storico da una frazione che sia come dimensioni, sia come assetto organizzativo potrebbe fare da sé, ma dalla "non vicinanza" che in passato c'è sempre stata con il capoluogo al punto che diversi frazionisti e non solo quelli residenti a Santa Cristina si consideravano "cittadini di Serie B". Ancora recentemente durante una mia visita ad uno dei tanti cascinali della frazione sono stato avvicinato da una persona anziana che, facendo riferimento ai vantaggi (veri o presunti) che avrebbero coloro che abitano nel centro cittadino mi diceva: "Voi di Borgomanero si che siete fortunati".

Noi di Borgomanero.....come se Santa Cristina e le altre frazioni non facessero parte a pieno titolo del territorio comunale.

Il mio anziano interlocutore non era probabilmente a conoscenza dei grandi passi che sono stati fatti in questi anni per sfatare luoghi comuni e soprattutto per ridurre le distanze tra centro e periferia. Non solo attraverso l'istituzione dell'assessorato alle frazioni ma anche attraverso il coinvolgimento nelle più importanti manifestazioni locali. In primis la "Festa dell'Uva" alla quale le frazioni continuano a dare un apporto molto significativo.

Anche noi de "Il Voltone" vogliamo fare la nostra piccola parte. Questo periodico, come si legge in copertina è dedicato alle "memorie borgomaneresi tra passato e presente". Memorie, ricordi, testimonianze che non vogliono necessariamente essere del centro storico ma anche delle frazioni a cui "Il Voltone" ha già cercato di riservare in passato un pur modesto spazio. Vorremmo fare di più. E da queste pagine mi rivolgo a quanti hanno qualcosa da raccontare del passato della loro frazione. Un invito che ho già fatto a voce e che qualcuno ha già raccolto. Mi riferisco agli amici di Santo Stefano o meglio di "Varganbas" che da questo numero hanno assicurato la loro preziosa collaborazione. Li ringrazio personalmente anche per aver realizzato per il popolo sempre più numeroso della rete informatica un bellissimo sito internet www.varganbas.it dedicato alla loro bella frazione. Speriamo che altri seguano il loro esempio.

Carlo Panizza



Vent'anni fa' moriva Pasqualino Fornara

Vent'anni fa' martedì 24 luglio 1990 il telefono di casa squillò alle 7,30 in punto. Ebbi un sussulto. Chi poteva chiamarmi a quell'ora così insolita del mattino? Dall'altro capo del telefono una voce femminile, ferma, ma serena: "Sono Adriana Fornara, mi scusi per il disturbo, ma volevo comunicarle che Lino non c'è più. Se può, lo faccia sapere anche ai suoi colleghi". Rimasi senza parole. Chi mi parlava era la moglie di Pasqualino Fornara, grande campione borgomanerese del ciclismo che mi informava dell'improvvisa scomparsa del marito, suo inseparabile compagno di vita, stroncato nel sonno da un infarto.



Fausto Coppi, Pasqualino Fornara



Fornara, Kubler, Clerici

Nonostante siano trascorsi vent'anni da quel tragico evento il ricordo di Fornara è ancora vivo nella memoria di molti. Soprattutto di coloro che ebbero modo di conoscerlo da vicino e di esaltarsi nel vederlo in azione, quando, ai tempi di Fausto Coppi vinse quattro Giri della Svizzera, si classificò quarto al Tour de France nel 1955 vinto da Louison Bobet e l'anno successivo, complice la sfortuna quando sfiorò il successo al Giro d'Italia vinto dal lussemburghese Charly Gaul. Di Fornara è stato scritto tanto e se ora aggiungessimo altre cose di quello che su di lui è stato raccontato, correremmo il rischio di cadere nella retorica. Non possiamo però non ricordare questo grande campione a cui la città di Borgomanero ha

voluto intitolare la strada che sale verso il Colombaro, nel 20° della sua scomparsa. Lo vogliamo fare in un modo semplice, pubblicando alcune foto, assolutamente inedite, gelosamente custodite da un altro grande borgomanerese, Jean Baptiste Bellone, da sempre appassionato di ciclismo ed autore negli anni '80, prima in Francia e poi in Italia di una bella antologia ("Il gruppo di testa" stampato nel 1982 con i caratteri dell'editore Vecchi di Borgomanero) dedicata ai campioni del pedale da Girardengo a Binda per arrivare a Bernard Hinault e a Francesco Moser.



Adriano, Lino e Luca Fornara



Pasqualino Fornara e Giuseppe Fenaroli in circuito a Borgomanero

Carlo Panizza

"Stampa Sera" del 24/07/1990

E' morto Pasqualino Fornara era un campione gentiluomo

Stroncato da un infarto nella notte a Borgomanero. Aveva 65 anni. Vincitore di quattro Giri della Svizzera, nel '56 solo una bufera di neve sul Bondone gli fece perdere la maglia rosa

SIYARA ● 29 A spicchi nella prima metà degli anni della sua vita di Borgomanero (Novara) Pasqualino Fornara, ciclista di epoca d'oro, vincitore di quattro Giri della Svizzera e sempre la prima volta nella graduatoria nazionale. Non era uno smadato. La sua vita è stata brava. Nel 1956 ha vinto il Giro di Svizzera, che in quegli anni era il più importante. La moglie, Adina, stava durante la gravidanza a casa. Il parto era un'operazione.

Ha domato la sua medicina, ma quella il dottor è arrivato Pasqualino Fornara era già diventato. Il 29 settembre 1990, con la moglie e il figlio Luca, di 32 anni, al Colombaro, una piccola frazione di Borgomanero. Era nato nel 1925, aveva quindi 65 anni. Ha passato una vita di lavoro e di occupazione e assisteva al figlio della gestione di un gruppo di lavoro, che gli era stato lasciato in eredità da un parente.

A sinistra di Pasqualino Fornara, accanto a lui, c'era il figlio di Borgomanero, il "Bambino Rosso", che a 20 anni ha sempre mantene la leadership.

Fornara era un corridoio gentiluomo. Sempre attivo, sempre aveva corso in bicicletta, in una bicicletta normale, un'auto. Il giorno di Pasqualino Fornara in un momento di dolore, con gli occhi chiusi, è stato il giorno del suo infarto. Il giorno del suo infarto.

Quando gli è venuto il cuore, si è mosso solo il polso, per un momento della sua carriera, rispondeva con un'emozione. Ha vinto il Giro di Svizzera nel 1956, il Giro di Svizzera nel 1957, il Giro di Svizzera nel 1958, il Giro di Svizzera nel 1959. Ha vinto il Giro di Svizzera nel 1956, il Giro di Svizzera nel 1957, il Giro di Svizzera nel 1958, il Giro di Svizzera nel 1959. Ha vinto il Giro di Svizzera nel 1956, il Giro di Svizzera nel 1957, il Giro di Svizzera nel 1958, il Giro di Svizzera nel 1959.



Pasqualino Fornara in azione: era un campione amato da tutti



La Società di Tiro a Segno Nazionale di Borgomanero

1) La nascita della Società del Tiro a segno a Borgomanero e il progetto del campo di tiro

Nello Stato del Piemonte l'idea di diffondere nei centri urbani "di una certa importanza" il tiro a segno per esercitare i cittadini all'arte della guerra, sembra abbia avuto origine nella mente di un certo Alessandro Pernati di Momo (1808-1894)¹, che fu ministro nel secondo gabinetto di Massimo d'Azeglio (21 maggio - 4 novembre 1852). Il Pernati non fece che riprendere una tradizione consolidata, infatti già in epoca napoleonica erano state istituite in diversi paesi le guardie nazionali che, sopresse dopo la Restaurazione, furono riattivate con il re di Savoia Carlo Alberto, entrarono in azione durante la I Guerra di Indipendenza (1848-49) e furono mobilitate nella II Guerra di Indipendenza (1859-'60). Le esercitazioni di tiro a cui si sottoponevano i militi erano infatti essenziali per mantenere efficienti i componenti delle Guardie Nazionali dei vari centri urbani dove erano state istituite.

La tradizione di organizzare associazioni di tiro a segno per esercitare i futuri soldati, continuò anche nei decenni seguenti all'Unità d'Italia. Lo Stato italiano, con la Legge 1882, n° 883 mirò ad istituire accanto a Società autonome di Tiro a segno, anche un "Tiro a segno nazionale" che "fosse opera e cura diretta dallo Stato ... allo scopo di preparare la gioventù e conservare la pratica delle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito permanente e delle milizie"². Le Società di Tiro a segno nazionale sarebbero diventate "un servizio di Stato", riconoscendole come "veri e propri organi dello Stato (art. 2 e 3)" che avevano lo scopo di preparare i giovani di un'età superiore ai sedici anni all'uso di armi da fuoco e di esercitare i congedati dal servizio militare alla pratica delle armi. Queste Società furono inizialmente sottoposte al controllo del Ministero dell'Interno e successivamente al Ministero della Guerra, infatti a partire dal Regio Decreto del 16 aprile 1906 n° 100, la Legge portò "il passaggio del servizio del Tiro a segno dal Ministero dell'Interno a quello della Guerra". Il Ministero della Guerra aveva il compito non soltanto di vigilare, ma anche di dirigere ed ordinare sotto ogni aspetto i tiro a segno nazionali "rendendo lo Stato vero e diretto autore in cui la istituzione si esplica"³. La Legge stabiliva anche quale dovesse essere la forma e l'uso degli emblemi e delle bandiere⁴ attribuendo alla partecipazione al Tiro a segno nazionale gli stessi effetti del servizio militare⁵ e provvedendo al suo funzionamento "con mezzi dello Stato, con tributi imposti alle province ed ai Comuni, con tasse dalle quali dispensa gli indigenti, e colle stesse finanze nazionali"⁶. Sempre la Legge stabiliva che l'elezione dei membri delle presidenze locali e delle Direzioni provinciali dovesse avvenire secondo i modi e le norme fissati dallo Stato, in quanto operavano come organi di Stato. Anche le Direzioni mandamentali del Tiro a segno nazionale come quella di Borgomanero, avevano la stessa natura giuridica delle Direzioni provinciali, quindi dovevano compilare gli statuti, progetti e bilanci, senza consultare i soci e tutto sottoponendo alla Direzione provinciale e al Ministero, loro diretti superiori. Le casse delle Società di Tiro a segno, pur essendo costituite da spontanee offerte dei tiratori, dovevano attenersi alle norme contenute nella Legge 1882, la quale mostrava l'affinità esistente fra

l'istituto del Volontariato militare e quello del Tiro a segno nazionale. Poiché la finalità dell'istituzione dei poligoni di tiro a segno era quella dell'educazione militare nazionale, lo Stato credette opportuno subordinare l'istituzione dei singoli campi di tiro alla richiesta e alla partecipazione dei tiratori. Dopodiché, se vi era un numero base di associati che richiedevano la costruzione di un poligono, lo Stato finanziava la costruzione del poligono di tiro. La Legge 2 luglio 1882, art. 4, infatti stabiliva che "potrà essere istituita una Società di Tiro a segno nazionale quando sui ruoli di iscrizione si abbiano almeno cento tiratori".

Una delle prime società del Tiro a segno ad essere istituite nella nostra Provincia fu quella di Novara dove già esisteva un sodalizio di Reduci delle Patrie Battaglie (P.B.) il quale si fece promotore di un Comitato provvisorio per costituire un Tiro a segno. Le Società del tiro a segno di Novara iniziò la sua storia il 31 agosto 1879. Fu presieduta dal massone professor Francesco Gastaldi (1846-1927), volontario nella campagna del 1866. Fondatore e presidente in pratica a vita della Società dei reduci P.B., fautore e presidente della Società di Tiro a segno, presidente del Battaglione volontari ciclisti costituito nel 1905, coordinatore della costituenda Associazione provinciale dei volontari garibaldini, s'impegnò nell'istruzione popolare e nelle iniziative cooperative e filantropiche promosse da liberali e democratici. Il Gastaldi ebbe come primo segretario Carotti e, tra i consiglieri, i massoni Giuseppe Perone e Secondo Perone. Tra i fondatori della Società troviamo anche i maggiori esponenti dell'associazionismo reducistico: oltre a Gastaldi, Alessandro Cappa (m. 1912), già presidente dei reduci PB; Demetrio Mongini (1847-1907), attivo nel sodalizio dei reduci; Alberto Ranza (m. 1904), amministratore della stessa società. Il campo di tiro di Novara (progettato da Perone) fu inaugurato ufficialmente il 20 settembre 1885⁷. Altri impianti mandamentali sorsero con alterne vicende a Galliate, Trecate, Arona, Borgomanero, Omegna, Intra, Pallanza, Domodossola⁸. A Borgomanero la Società di Tiro a segno era già presente nel gennaio 1884 come rileva il Decreto attuativo della Direzione Provinciale Novarese di Tiro a segno che autorizzò la costituzione della Società di Tiro a segno nel mandamento di Borgomanero⁹. Domenica 13 gennaio 1884 il Sindaco cav. Francesco Maioni convocò un'assemblea nei locali del S. Spirito, per la nomina del Presidente della Società. Non essendoci ancora a Borgomanero un poligono di tiro, gli iscritti della Società di nuova costituzione si recavano per le esercitazioni di tiro ad Arona, ospiti della Società Ginnastica che concedeva a loro l'uso del proprio campo di tiro. Nel luglio 1884 i soci iscritti pensarono di erigere un nuovo poligono di tiro a Borgomanero.

Il capitano Angelo Pralongo del Genio Militare fu incaricato di compiere un sopralluogo a Borgomanero per decidere dove costruire il nuovo campo di tiro. L'ing. Carlo Del Bono ebbe il compito di assistere il Capitano nell'esplorazione del territorio, fornendogli utili chiarimenti per individuare la località più adatta ove far sorgere il nuovo poligono. Due anni passarono senza un nulla di fatto. Il 31 ottobre 1886 fu indetta una seconda assemblea della Società di Tiro borgomanerese per nominare i membri della Presidenza. Durante l'adunanza il sig. Giuseppe Balsari fece un'interpellanza chiedendo perché, dopo un iniziale brillante avvio, la Società aveva abbandonato le pratiche per la costruzione del campo di tiro. L'assemblea si propose "maggior solerzia per l'attuazione del

campo di tiro indispensabile in un importante Comune qual è Borgomanero". Dunque si passò alla nomina dei membri della Presidenza e furono eletti Giuseppe Fara Forni, Carlo Cambieri, Giovanni Battista Primatesta. L'impegno profuso dai soci fu tale che qualcosa si mosse, infatti il 20 aprile 1887 in una minuta di lettera si rilevava che era stato preso in esame dagli uffici competenti il progetto di un campo di Tiro a segno per il Comune di Borgomanero. Si osservava "che tecnicamente le opere dal lato della difesa sembravano convenientemente studiate" anche se si rilevava che vi era ancora qualche imperfezione. Si sarebbero dovute togliere dal progetto "le fosse dei marcatori indicate alle distanze di 150-250 e 350 dalla fronte di fuoco le quali sarebbero superflue", in quanto le lezioni di tiro dovevano essere eseguite "esclusivamente alle distanze di 100-200-300 e 400 metri". La relativa diminuzione di spesa poteva essere impiegata per la "costruzione di nicchie per marcatori che in tal modo si troverebbero meglio difesi dalle intemperie e dalle possibili deviazioni e rimbalzi dei proiettili." Per la costruzione dell'opera si sarebbero spese £ 24.736,16, ad esclusione delle spese del progetto e della direzione dei lavori, nonché dei necessari legamenti di ferro, delle coperture dei diaframmi, della costruzione del muro di cinta e delle fosse per lo scolo delle acque¹⁰. Il 19 dicembre 1887, il capitano Marieni del Genio Militare arrivò alle ore 8,43 con il treno alla stazione di Borgomanero, inviato dai suoi Superiori per compiere un sopralluogo e per "esaminare la località ove dovrà sorgere detto Tiro a segno"¹¹. Per accompagnare il Capitano nella esplorazione del territorio fu ancora delegato dal Comune l'ing. Carlo Del Bono, ma la scelta del luogo e l'esecuzione del progetto ebbero tempi più lunghi del previsto a causa delle lungaggini burocratiche e di qualche altro cavillo a noi sconosciuto che impedì la realizzazione dell'impianto di tiro a segno in tempi brevi. Fra il 1890 e il marzo 1891 vennero presentati tre progetti del futuro poligono di tiro. I primi due vennero bocciati perché troppo esosi. Il terzo progetto presentato in data 29 giugno 1890, disegnato dall'ing. Carlo Del Bono, prevedeva una spesa di lire 20.527,20, inferiore di lire 13.889,02 rispetto al primo progetto che preventivava un costo di lire 34.412,22. Quest'ultimo progetto fu approvato dalla Direzione Provinciale di Novara nell'adunanza dell'11 febbraio 1891 e trasmesso alla Direzione Territoriale di Torino per l'approvazione conclusiva. Dopodiché fu mandato al Ministero dell'Interno ove si sarebbe dovuto provvedere allo stanziamento dei fondi nel bilancio per l'esercizio 1891-'92, al fine della costruzione del campo di tiro a segno.

Nell'attesa dell'approvazione definitiva del progetto i Superiori del Genio Militare di Novara ordinarono al Capitano del Genio cav. Botteoni di recarsi il 23 luglio a Borgomanero per conferire con l'ingegnere Carlo Del Bono sull'individuazione della località ove impiantare il nuovo campo di tiro. Intanto qualcosa andò storto perché il 12 agosto 1891 la Prefettura della Provincia di Novara trasmise una lettera al Sindaco di Borgomanero in cui comunicava con un linguaggio burocratico che "la Direzione del Genio di Torino (Comando locale di Novara) presso cui trovasi, per un preliminare esame, il progetto per l'impianto di un campo da tiro a segno in Borgomanero, ha testé riferito per telegramma che il progetto presentato non essendo conforme alle ultime istruzioni attende elementi per concretare le norme di ricompilazione". Firmato il Prefetto, il 17 agosto di quell'anno un'altra lettera della Prefettura di Novara

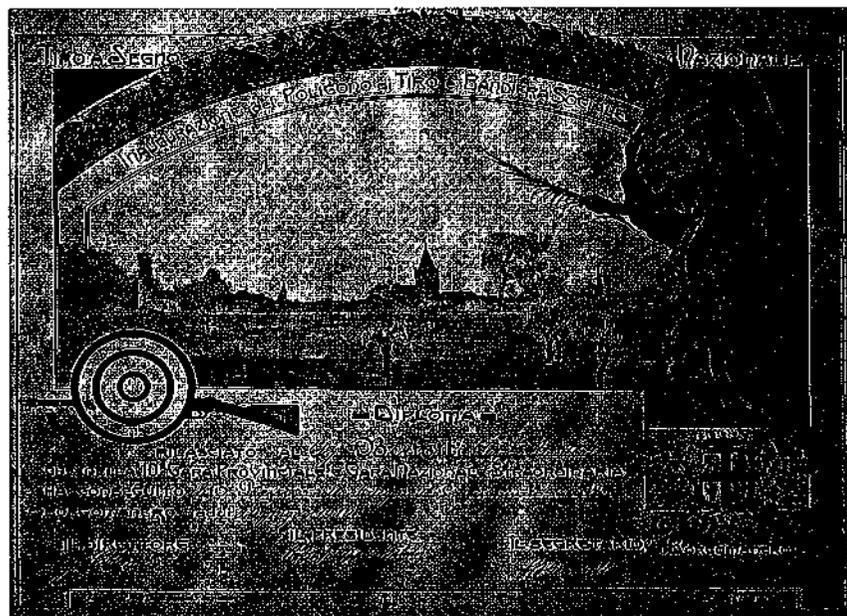
(prot. n° 14.660) faceva presente che "il progetto per l'impianto di un campo di tiro a segno in Borgomanero, fatto compilare da quella Società mandamentale, non essendo stato riconosciuto conforme alle vigenti prescrizioni regolamentari, né rispondente alle volute condizioni di sicurezza e alle esigenze dell'economia, questo Comando del Genio Militare chiese direttamente a Codesta Società alcune informazioni e dati per proporre le norme da osservarsi dalla Società stessa nel concretare un nuovo progetto". Con questa lettera un altro capitolo relativo alla costruzione del campo di tiro a segno borgomanerese si chiuse nel peggiore dei modi, rinviando a migliori tempi l'esecuzione dello stesso. Questi impedimenti provocarono certamente malumori e tensioni all'interno della stessa Società di Tiro a segno di Borgomanero che si sciolse dopo poco tempo. Passarono sei anni e il 12 agosto 1899 il Sindaco di Borgomanero avv. Vincenzo Tornielli, durante una seduta municipale, sulla base della mozione dell'assessore Rossignoli avv. Giuseppe, propose "di porre allo studio la ricostituzione della Società per l'impianto a Borgomanero del Tiro a segno nazionale". Il 30 agosto 1900 la Giunta Comunale deliberò di ricostituire la Società mandamentale del Tiro a segno nazionale, pubblicando uno speciale manifesto d'invito per le nuove iscrizioni e per la conferma delle vecchie iscrizioni. Non appena si fosse raggiunto il numero di cento iscritti (numero stabilito dalla Legge) i medesimi soci sarebbero stati convocati per decidere la nomina dei membri della Presidenza della rinata Società. La Società fu ricostituita nel 1902. Il 30 aprile di quell'anno, quando era sindaco di Borgomanero il cav. Giovanni Ghiglione si decise finalmente di acquistare i terreni demaniali per la costruzione del tanto agognato poligono di tiro. Il Ministero della Guerra ordinò la compilazione del progetto di attuazione che prevedeva "l'occupazione di parte dei terreni demaniali (Regione Pasquirolo) che furono già messi all'asta in data 10 marzo scorso". Il terreno prescelto per la realizzazione del campo di tiro aveva un'estensione di 20 pertiche, pari a quasi 13 are. La spesa da sostenere per l'acquisto dei terreni era di circa 8.000 lire.

Il 15 maggio 1902 venne presentato il progetto al ministero della Guerra per l'approvazione. Il 16 marzo 1903 il Ministero della Guerra approvò il progetto del genio Militare per la costruzione del campo di Tiro a segno per l'importo di lire 32.500. Il Comune avrebbe dovuto contribuire per 1/5 della spesa, pari a 6.500 lire. Ma ancora problemi di vario ordine impedirono l'attuazione del progetto in tempi brevi.

Scelta la località ove impiantare il campo di tiro, acquistati i terreni previa espropriazione degli stessi, finalmente i lavori per la costruzione del campo furono avviati. Si legge in un comunicato rilasciato dalla Stazione dei carabinieri di Borgomanero in data 14 marzo 1905: "Presso la Società di Tiro a segno di Borgomanero sono appena cominciati i lavori per la costruzione del nuovo campo di tiro, lavori che non saranno ultimati che fra due mesi circa. Quando detti lavori saranno pressoché ultimati, il Comando della Divisione Militare si riserva di dare disposizione perché vengano consegnate alla presidenza della suddetta Società le armi di sua proprietà, attualmente in custodia presso Codesta Stazione"¹²

Il 10 ottobre 1905 fu ultimata la costruzione del poligono di tiro ad opera dell'impresa edile Carlo Vecchi fu Giovanni, per un costo complessivo di lire

38.108, "ivi compresi i mq 75.000 circa di terreni espropriati (30 appezzamenti) ed ogni spesa tecnica e di direzione. Incaricato del piano particolareggiato di esecuzione e dell'elenco di espropriazione dei beni occupandi per la sede stabile e del campo di tiro, sue dipendenze ed accessori fu il geom. Annibale Bertotti"¹³



Diploma rilasciato al geom. Annibale Bertotti

La Società si trovò a fare spese superiori al previsto dovendo mettere in sicurezza il poligono difendendolo con speciali indicatori di divieto di passaggio, con siepi, con filo di ferro, con un muro di cinta, onde si riducessero i pericoli per coloro che intendevano assistere ai tiri, inoltre si era già dovuta accollare l'ingente somma di lire 1.200 per l'acquisto di dieci fucili. Il Presidente della Società prof. Giovanni Balsari il 2 dicembre 1905 fece un'ufficiale istanza di sussidi al Comune di Borgomanero per acquistare i mobili con cui arredare gli uffici societari, inoltre fu fatta una richiesta di fondi finalizzata all'acquisto di altro materiale di arredamento per il campo di tiro lungo più di 300 metri: gli stalli alla stazione dei tiratori, i bersagli, gli steccati di separazione tra la stazione dei tiratori e il pubblico.

Intanto il Prefetto di Novara aveva inviato una lettera al Presidente della Società di Tiro a segno in cui comunicava che il Ministero della Guerra aveva disposto il pagamento di lire 3.811,07 quale quota di concorso dello Stato sull'importo di lire 6.351,78 delle indennità dovute ai proprietari dei terreni espropriati per la realizzazione dell'impianto di tiro a segno.

Nell'anno 1906 erano iscritti alla Società del Tiro a segno di Borgomanero 320 soci appartenenti alla Milizia volontaria, 88 erano soci liberi e 6 erano i soci appartenenti alle scuole. I soci contribuenti erano 414, mentre 9 erano soci

esenti dalla tassa i quali avevano presentato un certificato in cui risultavano essere indigenti e dunque impossibilitati a pagare la tassa e le munizioni. Complessivamente erano iscritti 423 soci, di cui 246 frequentavano regolarmente le esercitazioni e avevano conseguito l'idoneità nelle lezioni di tiro. I fucili M. 1891 messi a disposizione per il tiro al bersaglio erano dieci; cinque erano le linee nel campo di tiro.

In base ai dati statistici dell'esercizio 1907, i soci del Tiro a segno nazionale di Borgomanero erano 347 che facevano parte della Milizia dei Volontari, 6 provenivano dalle scuole, 84 erano i soci liberi. I soci che versavano una tassa di iscrizione erano 437, inoltre 8 erano soci che erano esenti dal pagamento della tassa. Complessivamente i soci iscritti al Tiro a segno nazionale erano saliti a 445, di questi ben 229 frequentavano regolarmente le esercitazioni ottenendo l'idoneità nelle lezioni di tiro. Le armi in dotazione erano ventidue fucili M. 1891¹⁴

Nel Bilancio preventivo Entrate-Uscite dell'anno 1906-1907 compilato dall'ufficio di presidenza nell'adunanza del 25 novembre 1906, firmato dal segretario Giovanni Battista Giantelli e dal presidente prof. Giuseppe Balsari, deliberato dalla Direzione provinciale nella seduta del 14 marzo 1907 e approvato dal Ministero della Guerra il 25 marzo 1907 risulta quanto segue nella sottostante tabella: ¹⁵

BILANCIO 1906-07	Somme approvate dal Ministero nel bilancio dell'anno 1906	Somme stanziata dalla Presidenza	Somme proposte dalla Direzione provinciale	Somme approvate dal Ministero	Annotazioni della Presidenza
TITOLO I:					
Entrate ordinarie					
Tasse pagate da n.400 soci (art.6 della legge)	900	1200	1200	1200	
Cartucce per fucili M. 1876-87 pagate dai soci non esenti dal pagamento delle munizioni (art. 7 della legge)	680	960	960	960	
Vendita dei bossoli sparati	60	150	150	150	
Proventi delle esercitazioni libere e delle gare	30	50	50	50	
Residui attivi degli anni precedenti	203,60	75,37	75,37	75,37	
Sussidi dello Stato	50	100	100	50	
Sussidi della Provincia	200	100	100	100	
Sussidi dei Comuni	200	100	100	100	
TOTALE entrate ordinarie	2323,60	2735,37	2735,37	2735,37	1685,37
TITOLO II					
Entrate straordinarie					
Concorso per le spese d'impianto escluse quelle per il campo di tiro:	540	240	240	120	
Dallo Stato 3/5	180	80	80	40	

Dalla Provincia 1/5	180	80	80	40	
Dai Comuni 1/5	180	80	80	40	
TOTALE entrate straordinarie	900	400	400	200	
USCITE	Somme approvate dal Ministero nel bilancio dell'anno 1907	Somme stanziolate dalla Presidenza	Somme proposte dalla Direzione provinciale	Somme approvate dal Ministero	Annotazioni della Presidenza
TITOLO I: Spese ordinarie					
Fitto del locale (Sede sociale)	50				
Spese d'ufficio	200	250	250	230	Gli aumenti portati all'art. 2 e 4a) sono giustificati dal maggior incremento preso dalla Società, come risulta dal numero dei Soci che è salito a 400
Manutenzione del campo di tiro (fabbicati, opere di difesa, boragli, attrezzi, ecc.)	350	350	350	350	Il art.6 a) b)La Presidenza ha stanziato tali somme nella fiducia di potere quanto prima ultimare il campo di tiro in modo da poter indire nel prossimo anno 1907 almeno una gara della Società e preparare i Soci a prendere parte alle gare provinciali.
Trasporto delle munizioni, armi, ecc.	25	10	10	10	
Imposto sui terreni e fabbricati della Società	30	50	50	50	
Gratificazione annuale al Segretario	250	300	300	300	
Gratificazione annuale al custode riservato	300	200	200	200	
Gratificazione annuale all'armiere	100	100	100	100	
Compenso ai segretari ed alle guardie	250	200	200	200	
Cartucce per fucili M. 1891 a pallottola frangibile per i soci non esenti dal pagamento delle munizioni	680	960	960	960	
Cartucce per fucili M. 1891 a pallottola frangibile per i soci indigeni del riparo militia	32	30	30	30	
Gara della Società		130	130	130	
Gara provinciale		50	50	50	
Aggio all'Esattore comunale (art. 390 del Regolamento)	9	10	10	10	
Abbonamento al Periodico ufficiale Il tiro a segno nazionale		6	6	6	
Spese impreviste	147,60	89,37	89,37	59,37	

Totale delle spese ordinarie	2333,68	2735,37	2735,37	2685,37	
TITOLO II: spese straordinarie	Somme approvate dal Ministero nel bilancio dell'anno 1907	Somme stanziolate dalla Presidenza	Somme proposte dalla Direzione provinciale	Somme approvate dal Ministero	Annotazioni della Presidenza
Mobili ed arredi per locali della Società	540	400	400	200	
Armi, materiale ed attrezzi	180				
Bandiera, emblema e sigillo	180				
Totale delle spese straordinarie	900	400	400	200	

2) Una causa intentata dal Cottonificio Rondo contro la Società del Tiro a segno di Borgomanero

Il mese di ottobre 1907 fu particolarmente piovoso. Parecchi furono i danni causati dalle piogge autunnali di quei tempi. Il giornale *L'Amico* ricorda un incidente provocato dalle piogge insistenti di quell'anno: *"La macchina del treno che giunge a Borgomanero circa alle 21,30 proveniente da Santhià la sera del 16 corrente, all'uscita della penultima galleria presso Cureggio, veniva investita da una frana che la faceva deragliare. L'urto fu così violento che il macchinista scagliato contro la scarpata rimase ucciso sul colpo, ed il fochista preso tra la piattaforma della macchina ed il primo vagone che si schiacciò contro, moriva dopo circa un'ora di atroci sofferenze senza che si potesse far nulla per salvarlo."*¹⁶ A causa della stessa frana sempre nei pressi di Cureggio ci furono altri incidenti con qualche ferito, perciò nei giorni successivi furono sospese le partenze e gli arrivi dei treni.

Le acque torrenziali dell'autunno 1907, scendendo irruenti dalla collina del Colombaro, avevano allagato la zona penetrando nella manifattura di cotone lì ubicata causando danni alle macchine e alle merci. Il Cottonificio "Rondo" che era sorto nel 1906 per iniziativa del Presidente Enrico Mardmelier con un capitale di lire 350.000¹⁷ era confinante con lo stabilimento del Tiro a segno mandamentale. Il Sindaco di Borgomanero fece un sopralluogo e constatò che nella notte del 16 ottobre e nei giorni seguenti, *"le acque del torrente Gruetto unite alle acque colanti dalla collina del Colombaro, ingrossate dalla pioggia, essendo trattenute dai rialzamenti di terreno operati per il locale poligono del tiro a segno nazionale costruito a valle dello stabilimento del Cottonificio di Borgomanero, non potendo defluire come per lo innanzi, inondarono lo stabilimento stesso, cagionandovi gravi spese e danni per merci e macchine avariate, sospensione del lavoro ed altro; né è stato possibile liberarlo dalle acque se non tagliando fino al suolo gli argini del Poligono e dando così in misura sufficiente alle acque raccoltesi lo scolo che la località aveva prima della costruzione del Poligono."*¹⁸

Il Cottonificio di Borgomanero asserì di essere stato *"gravemente danneggiato dal confinante Poligono del Tiro a segno nazionale che, impedendo per insufficienza di provvidenze idrauliche lo scolo naturale dei fondi più elevati,*

è cagione di inondazioni allo stabilimento del Cotonificio ivi costruito" e con l'intervento degli avvocati Vittorio Scialoja e Giulio Bonola mosse causa alla Società di Tiro a segno.¹⁹ La Presidenza del Poligono di Tiro prese atto dei danni arrecati ai macchinari e alle merci del Cotonificio borgomanerese "riconoscendone le cause nei terrapieni del Poligono, perché a piena conferma del certificato del Sindaco", ammise che gli argini si dovevano abbattere per dar sfogo alle acque raccolte nello stabilimento. Si andò in Tribunale e l'Ufficio di difesa della Società Tiro a Segno, pur adducendo che "le inondazioni provenivano da un preteso abbassamento di terreno operato dallo stesso Cotonificio che così si sarebbe esposto alle inondazioni di sorgiva", non poté negare che i terrapieni del Poligono avevano reso meno facile il deflusso delle acque causando di conseguenza un ristagno che provocò l'allagamento del vicino stabilimento tessile.

Gli avvocati che difendevano gli interessi del Cotonificio chiesero il risarcimento dei danni provocati dall'acqua ristagnante che si sarebbero potuti facilmente evitare con opere murarie opportune. Inoltre l'Accusa affermava che il Tiro a segno e il Ministero della Guerra e della Difesa da cui dipendeva in quanto organo vigilante, erano responsabili in base all'art. 1151 del Codice Civile, per il fatto che il Poligono era "tecnicamente imperfetto ai fini stessi della pubblica Amministrazione, quando i fondi circostanti ne vengano danneggiati a cagione dei proiettili uscenti per la disadatta conformazione dei ripari"²⁰. In definitiva il Cotonificio di Borgomanero chiese il risarcimento dei danni che gli provenivano non soltanto dall'inondazione ma anche "pel frastuono e pel tremolio cagionato nello stabilimento dagli spari fatti in tanta sua vicinanza". Pertanto si stabilì che:

"Piaccia al Tribunale Ill.mo ...

1. *Condannare le Amministrazioni convenute a risarcire solidamente al Cotonificio di Borgomanero tutti i danni che gli sono provenuti, gli provengono e gli proverranno dal Poligono di Tiro a segno nazionale in Borgomanero, a) pel fatto delle inondazioni dello stabilimento del Cotonificio in Borgomanero verificatosi nel mese di ottobre 1907; b) pel fatto di quelle che eventualmente si verificheranno in avvenire; c) pel fatto medesimo del pericolo di dette future inondazioni; d) pel fatto dell'esercizio del tiro in detto Poligono.*
2. *Liquidare quelli di detti danni che si sono finora verificati, previi, se del caso, gli opportuni incumbenti; accordando intanto al Cotonificio una congrua provvisoria.*
3. *Condannare le Amministrazioni convenute anche alle spese del giudizio.*
4. *Ordinare la provvisoria esecuzione della sentenza (...)" Il Cotonificio di Borgomanero chiede il risarcimento, nonché l'esame testimoniale su i seguenti capitoli:*

1. *Il Poligono del Tiro a segno nazionale in Borgomanero trovasi costruito a valle a confine dello stabilimento del Cotonificio mediante costruzioni e sopraelevazioni di terreno che, mutando il naturale regime delle acque in quella località, hanno cagionato nell'ottobre 1907, e, se non si provvede con opere opportune da parte del Tiro a segno nazionale, cagioneranno necessariamente anche in avvenire, gravi inondazioni a quello stabilimento con gravissimi danni del Cotonificio.*
2. *Le dette costruzioni e sopraelevazioni, cagione di dette inondazioni, furono progettate ed ordinate dal Genio militare e dall'Amministrazione centrale e provinciale del Tiro a segno nazionale contro l'avviso dei tecnici locali e le proteste dei proprietari dei terreni siti a monte richiamati l'attenzione sulle inondazioni che ne sarebbero con ogni probabilità derivate.*
3. *I danni finora constatati quale effetto delle avvenute inondazioni superano l'ammontare di lire centoquarantaseimila. Roma 26 giugno 1908.*

Avv. Vittorio Scialoja, Avv. Giulio Bonola Lorella, Avv. Salvatore Uber proc.²¹

Nel Bilancio preventivo Entrate-Uscite dell'anno 1907-1908 compilato dall'ufficio di presidenza del 30 novembre 1907, firmato dal segretario Giovanni Battista Giantelli e dal presidente prof. Giuseppe Balsari, deliberato dalla Direzione provinciale nella seduta del 22 febbraio 1908 e approvato dal Ministero della Guerra il 24 marzo 1908, risulta quanto segue :²²

BILANCIO 1907-08 TITOLO I:	Somme approvate dal Ministero nel bilancio dell'anno 1906	Somme stanziato dalla Presidenza	Somme proposte dalla Direzione provinciale	Somme approvate dal Ministero	Annotazioni della Presidenza
Entrate ordinarie					
Tasse annuali pagate da n. 440 soci (art. 6 della legge)	1200	1320			
Cartiere per fucili M. 1891 a pallottola frangibile	960	1100			
Vendita dei bossoli sparati	150	150			
Proventi delle esercitazioni libere e delle gare	50	50			

Residui attivi degli anni precedenti	75,37	445,31			
Sussidi dello Stato	50	50			
Sussidi della Provincia	100	50			
Sussidi dei Comuni	100	50			
TOTALE entrate ordinarie	2685,37	3215,31			
TITOLO II: Entrate straordinarie					
Concorso per le spese d'impianto escluse quelle per il campo di tiro:					
Dallo Stato 3/5	120	120	120	120	
Dalla Provincia 1/5	40	40	40	40	
Dai Comuni 1/5	40	40	40	40	
TOTALE entrate straordinarie	200	200	200	200	Già approvato dal Ministero col Bilancio 1907 e comunicati dalla Prefettura con dispaccio n. 6513 del 4 aprile 1907
USCITE TITOLO I: Spese ordinarie					
Fitto del locale (Sede sociale)					
Spese d'ufficio	230	250			
Mantenimento del campo di tiro (fabbricati, opere di difesa, bersagli, attrezzi)	350	450			Si aumentò di lire 100 perché risultarono insufficienti le 350 stanziato nel bilancio precedente Si aumentò di lire 100 perché è interdicendo della presidenza di eseguire nell'anno venturo gare sociali, e le lire 200 stanziato nel bilancio dell'anno precedente restarono appena sufficienti per le esecuzioni regolamentari. Per la stessa considerazione si aumentò lo stanziamento all'art. 7 n.
Trasporto delle munizioni, armi, ecc.	10	15			
Imposte sui terreni e fabbricati della Società	50	50			
Gratificazione annuale al Segretario	300	300			
Gratificazione annuale al custode inserviente	200	200			
Gratificazione annuale all'armiere	100	100			
Compenso ai segretari ed alle guardie	200	300			

Cartuccia per fucili M. 1891 a pallottola frangibile per i soci non esenti dal pagamento delle munizioni	960	1100			
Cartuccia per fucili M. 1891 a pallottola frangibile per i soci indigeni del riparto milizia	30	20			
Gare della Società	130	250			
Gara provinciale	50	50			
Aggio all'Esattore comunale (art. 390 del Regolamento)	10	10			
Abbonamento al Periodico ufficiale <i>Il tiro e segno nazionale</i>	6	6			
Spese impreviste	59,37	114,31			
Totale delle spese ordinarie	2685,37	3215,31			
TITOLO II: Spese straordinarie					
Mobili ed arredi per i locali della Società	200	150	150	150	
Armi, materiale ed attrezzi					
Bandiera, emblema o scillo		50	50	50	
Totale delle spese straordinarie	200	200	200	200	

La Presidenza del Tiro a segno di Borgomanero deliberò il 20 novembre 1908 di approvare la spesa di lire settemilasettecentottantasei (₤ 7.786, 25) per la sistemazione del poligono di tiro, questa cifra corrispondeva soltanto ad un quinto delle spese previste che ammontavano complessivamente a lire 38.931,77 al fine di rendere il campo di tiro sicuro sotto tutti gli aspetti. I lavori di ammodernamento e messa in sicurezza furono attuati tra il 1908 e l'estate 1909. Il 15 settembre 1909 il Presidente della Società inviò una lettera al Sindaco di Borgomanero in cui dichiarava che erano stati eseguiti diversi lavori per migliorare il poligono di tiro, comprendenti un impianto del sistema elettrico di segnalazione e altre opere necessarie. Il campo di tiro ormai rispondeva alle esigenze delle esercitazioni che vi si svolgevano senza pericoli per gli astanti. Il Presidente si premurò di avvisare il Sindaco che la sua Società aveva deliberato di inaugurare ufficialmente il campo di tiro a segno con la *Bandiera sociale* nell'anno 1910. In tale occasione, proseguiva la lettera, sarebbero state indette gare straordinarie di tiro "la cui importanza verrà accresciuta da quella di Campionato provinciale per la quale si sono già iniziate le dovute pratiche presso le Autorità superiori".²³

La Società guidata dal Presidente prof. Giuseppe Balsari stabilì che l'inaugurazione ufficiale del Campo di tiro a segno seguita dalle gare si sarebbero svolte nei giorni 26-27-28-29 giugno 1910. Il Comune rappresentato dal Sindaco avv. Giuseppe Rossignoli deliberò di contribuire alle spese per l'allestimento delle gare.

3) Anno 1910: l'inaugurazione del poligono e le gare di tiro

Incominciarono i preparativi per l'allestimento delle gare provinciali di tiro a segno che si sarebbero svolte nel mese di giugno di quell'anno in concomitanza con l'inaugurazione del poligono di tiro. I lavori procedettero alacramente mentre dalla Prefettura di Novara giunse il 27 marzo al Sindaco di Borgomanero una lettera in cui si diceva che *"Sua Maestà il Re, si è compiaciuto donare una coppa d'argento come premio per una gara di tiro a segno che codesta Società Mandamentale terrà alla fine del prossimo giugno, per festeggiare l'inaugurazione del nuovo poligono e della bandiera sociale."* La lettera era firmata dal prefetto di Novara.

Il Consiglio comunale di Borgomanero presieduto dal Sindaco dott. Edoardo Del Bono, in vista dell'inaugurazione del campo di tiro a segno, propose all'unanimità di elevare il sussidio alla Società di Tiro a segno da lire 200 a lire 500, e stabilì che con tale somma di costituisse un premio speciale da assegnare alla gara più importante di tiro colla denominazione "Premio del Municipio di Borgomanero".

Nel mese di giugno 1910 si conclusero i lavori per preparare le gare del tiro a segno che promettevano di essere entusiasmanti con ricchi premi in palio. Le gare si svolsero alla fine di giugno ed ebbero un notevole successo. Vi presenziò l'Onorevole deputato del Collegio, il comandante della Divisione Militare e altre personalità politiche e militari. Parteciparono alle gare numerosi tiratori scelti provenienti da diverse province del Regno e fra questi uno dei migliori tiratori, il socio sig. Mayer che aveva gareggiato a Omegna durante le gare che si erano svolte il 15-16 maggio 1910, nelle quali si era distinto vincendo il primo premio (*L'Amico*, 4 giugno 1910). Nel giornale *L'Amico* di sabato 2 luglio 1910 così si legge: "La gara straordinaria promossa da questa Società di Tiro a segno procedettero con la massima regolarità e precisione (...) L'inaugurazione avvenuta domenica con tutte le autorità prefettizie e militari della bandiera sociale riuscì bene, come pure il pranzo d'onore per le

Autorità e Presidenti della Società fu improntato alla massima cordialità. Alla sera il concerto tenuto dalla musica militare fu graditissimo, ed una lode va pure alla Società elettrica che illuminò splendidamente la piazza e i corsi nelle sere di domenica e mercoledì."²⁴

I partecipanti provenivano da diverse province del Piemonte, dalla Toscana e dalla Lombardia. Le gare furono suddivise in diverse categorie. Nella categoria "Gara Esercito-Ufficiali" vinsero coppe e medaglie d'oro e d'argento: Riva Lorenzo tenente del 24° Fanteria; Dalmazzi Renzo tenente del 53° Fanteria; Abbate Francesco capitano 17° Artiglieria; Spiller Silvio capitano 25° Fanteria;



Del Boca Giovanni 24° Fanteria; capitano Boretti Lodovico. Nella categoria "Gara Esercito - Militari di truppa" vinsero: Creton Feliciano IV Alpini lire 40; De Gaudenzio Gerolamo lire 39; Trombetti Domenico lire 25; Coia Giacomo lire 20; Savi Gino lire 15; Girardi Dionigi, Coia Giuseppe, Natti Enrico lire 10; Bessaro Betti, Pergrigotti Carlo, Contini Francesco, Pautiero Andrea lire 5.

Nella categoria "Gara Reale" vi era in palio la grande coppa d'argento donata da S.M. Re Vittorio Emanuele III che venne vinta da Bardoni Guglielmo di Milano; la medaglia d'oro di S.M. la Regina fu vinta da Isnardi Camillo di Torino; un fucile modello 91 donato dal marchese on. Nicolò Leonardi di Gattico fu vinto da Bossetti Edoardo di Vercelli; una medaglia d'oro donata dal sindaco di Borgomanero Del Bono avv. Saverio fu vinta da Colombo Giuseppe di Intra; una coppa donata dal Tiro a segno di Milano fu vinta da Morganti Eugenio di Milano; una medaglia d'oro messa in palio dall'ing. comm. Stefano Molli fu vinta da Vercellone Carlo di Biella; altre medaglie d'oro furono vinte da Burzio avv. Agostino di Pavia, Vercellone Serafino di Biella, Panza Ernesto di Milano; una medaglia d'argento messa in palio dal ministero fu vinta da Campos Pepi di Torino.

Nella categoria "Gara Nazionale" vinsero: Burzio avv. Agostino di Torino lire 100; Corba Luigi di Milano lire 75; Vercellone Carlo di Biella lire 50; Isnardi Camillo di Torino lire 40; Vercellone Serafino di Biella lire 30; Pascoli ing. Giuseppe di Milano lire 25; Morganti Eugenio di Milano, Rovetta Pietro di Brescia, Panza Ernesto di Milano lire 20. Furono distribuiti anche altri premi di minor valore.

Nella categoria "Campionato Sociale": una coppa d'argento messa in palio dal prof. Balsari fu vinta da Beltrami Giovanni; un fucile da caccia fu vinto da Croce Carlo; una medaglia d'oro messa in palio dal Collegio Manzoni di Borgomanero fu vinta da Ruffoni Giuseppe; una medaglia d'oro messa in palio da Degaspero G. fu vinta da Sacchi Federico; una medaglia Vermeil in targa messa in palio dal farmacista Carlo Pagani fu vinta da Zerboni Giuseppe; un'altra medaglia Vermeil messa in palio dal Circolo Amicizia fu vinta da Craveri Giovanni; e per concludere alcune medaglie d'argento furono vinte da Mayer Giovanni, Echioni Giovanni Battista, Simonotti Pio, l'agrimensore Bertotti Annibale e Vecchi Fortunato.²⁵

Terminati i gloriosi giorni delle gare in occasione dell'inaugurazione del campo, nei mesi ed anni a venire furono attuati ancora lavori di sistemazione: nel luglio 1911 vennero attuati lavori in muratura per la manutenzione dell'edificio, fu costruito un nuovo impianto elettrico, un impianto telefonico, fu collocata una pompa idrovora per una spesa totale di £ 5.047,15. Un quinto delle spese (£ 1009,43) furono a carico della Provincia di Novara.²⁶

Per evitare che, come nel 1907, si ripettesse l'allagamento del Cottonificio che sorgeva accanto al campo di tiro ogni qualvolta straripava in autunno la roggia Grua, l'Amministrazione del Tiro a segno di Borgomanero guidata nel 1917 dal prof. Giuseppe Balsari decise di costruire dei nuovi muri e contrafforti per potenziare gli argini. Si dette incarico alla ditta Ajroldi & C. per eseguire i lavori occorrenti che concernevano nella costruzione di due passerelle in muratura della luce di metri quattro in corrispondenza dell'attraversamento del torrente Grua che passa sotto le colline del Colombaro, la creazione di un

passaggio di sfogo delle acque a metà circa la lunghezza degli argini e la costruzione di un certo numero di pilastri tra loro uniti con tavolati di cemento per non interrompere la continuità degli argini stessi, a tre luci, della lunghezza complessiva di dieci metri, in modo tale da convogliare le acque nelle campagne a nord del tiro a segno al fine di non allagare il cotonificio adiacente.

4) La Società del Tiro a segno di Borgomanero fra le due guerre mondiali

Negli anni 1925-1929 e 1932 il Presidente della Società del Tiro a segno di Borgomanero fu il geom. Castignone Alfonso; il delegato dell'Unione di Tiro a segno era l'ing. Carena cav. Agostino nominato nel giugno 1930; il delegato del Comune era il geom. Barcellini Guido nominato nel maggio 1930; il delegato dell'Unione Nazionale degli ufficiali in congedo a partire dal settembre 1931 era l'ing. Rossignani Carlo, quindi gli succedette nel novembre 1934 l'ing. Beltrami Carlo; il Direttore di Tiro nominato nell'agosto 1931 era il geom. Cozzi Vittorio che venne sostituito nel dicembre 1937 da Jacquemond dott. Cesare; dal giugno 1930 era stato nominato Commissario di Tiro il sig. Antamati Mansueto che fu sostituito da Primatesta Ernesto nominato nell'aprile 1938 e Fontaneto Carlo nominato nel marzo 1940.²⁷

Anni	Presidenti della Società di tiro a segno	Numero degli iscritti	Frequentanti	Idonei
1886	Fara Forni Giuseppe, Cambieri Carlo Primatesta Giovanni Battista			
1904-1906	Balsari prof. Giuseppe	423	246	246
1907	Balsari prof. Giuseppe	445	229	229
1925-1929	Castignone geom. Alfonso			
1932	Castignone geom. Alfonso	570		
1936-1937	Primatesta rag. Ernesto	112		
1938	Longhi Pietro	75		
1940-42	Binda Luigi	173		
1948		75		

Venti di guerra incominciarono a soffiare nell'ottobre 1935. L'aggressione fascista contro l'Etiopia iniziò il 3 ottobre 1935 e nel maggio 1936 le truppe guidate dal maresciallo Pietro Badoglio conquistarono Addis Abeba. Il 19 maggio Mussolini proclamò "il ritorno dell'impero" a Roma. Negli anni 1936-1939, durante la Guerra di Spagna, si infittirono le esercitazioni di tiro per preparare al meglio i futuri soldati italiani. Intanto 70 mila legionari fascisti, tutti volontari, partirono per il fronte spagnolo combattendo a fianco dei tedeschi per sostenere il generale Francisco Franco.

L'Ufficio pre-militare del Partito Fascista predispose una serie di esercitazioni volte a preparare i futuri militi ad una eventuale possibile guerra a più largo respiro. I campi di tiro a segno di tutta Italia divennero luoghi ove fare esercitazioni premilitari, così avvenne anche a Borgomanero dove vennero predisposti corsi premilitari già intorno alla metà degli anni Trenta nel poligono

di tiro e non soltanto. Il primo marzo 1938, in una lettera inviata dal Podestà di Borgomanero al Maresciallo dei Carabinieri, si faceva presente che "in località di Fugnano Comune di Borgomanero è stato allestito un campo permanente di tiro a volo" in aperta campagna lontano dai centri abitati. Le attività della Sezione del Tiro a segno sarebbero iniziate la domenica 7 marzo e sarebbero consistite nella "esercitazione e gare di tiro al piattello regolarmente autorizzate dal F.I.T.A.V." sempre in quegli anni si svolsero corsi di istruzione premilitare obbligatoria nel poligono di tiro di Borgomanero ubicato lungo la strada provinciale diretta a Romagnano Sesia. In questi casi il Sindaco di Borgomanero si premurava di inviare al Maresciallo dei Carabinieri una lettera in cui si faceva presente la necessità di allertare la popolazione civile con adeguati manifesti e segnalazioni per evitare eventuali disgrazie ed incidenti che potevano occorrere durante le esercitazioni.

La Guerra scoppiò il 10 giugno 1940. Giovani e meno giovani, partirono per combattere su diversi fronti. Molti di loro non tornarono più a casa. Le attività del Tiro a segno cessarono.

Il 4 marzo 1946 il Prefetto di Novara dott. Avalle inviò una comunicazione a tutti i Sindaci dei Comuni del Novarese in cui si precisava che "il Commissario Straordinario dell'Unione Italiana di Tiro a Segno ha fatto presente la necessità, in questi momenti di ripresa spirituale e materiale di fare opera di perseverante propaganda per dare incremento e sviluppo all'Unione del Tiro a Segno che non può riprendere in pieno la sua attività senza assumere un carattere popolare con la partecipazione di tutti i cittadini di illibata condotta politica e morale. D'altra parte l'appartenenza all'Unione Tiro a Segno come da disposizioni legislative in corso di emanazione, darà non pochi benefici ai soci specie per quanto riguarda il servizio militare. Prego pertanto di portare quanto sopra a conoscenza del pubblico."²⁸

Il Poligono di Tiro di Borgomanero risultava, dopo la guerra, ancora efficiente: era formato da un campo aperto con diaframmi lungo 200 metri composto da cinque linee di tiro. I fabbricati erano in buone condizioni statiche anche se era necessario intervenire con alcuni piccoli lavori di ristrutturazione fra cui "ricollocare le lastre d'acciaio alla traversa asportate da ignoti...". Ma nuovi tempi si stavano profilando all'orizzonte. Si doveva ricostruire l'Italia materialmente, politicamente, socialmente e moralmente. Gradualmente il Tiro a segno di Borgomanero perse quell'importanza che aveva avuto negli anni di fine Ottocento e nei primi decenni del XX secolo. A poco a poco diminuirono i soci fino all'estinzione della stessa Società Mandamentale. L'edificio venne abbattuto negli anni '80 del XX secolo e l'archivio fu disperso. Questo ultimo fatto ha certamente impedito di conoscere più a fondo la storia del Tiro a segno borgomanerese. I pochi documenti rimasti conservati in alcune cartelle e depositati negli archivi pubblici e privati, ci hanno permesso di conoscere solo in parte e con qualche lacuna la vicenda storica di questa Società e del Poligono di tiro che ha accompagnato per quasi un secolo la storia della nostra Città. Oggi al posto del Tiro a segno sono sorti nuovi edifici e di quel "Tempio della

mira e della precisione" non è rimasto nulla: soltanto una trattoria ne ricorda il nome.

Alberto Temporelli

NOTE:

- 1-A.ASPESI, Un altro novarese quasi dimenticato. Alessandro Pernati di Momo, in BSPN, LXVIII (1967), fasc. 2, luglio-dicembre, p. 16.
- 2-Art. 5 e segg. della Legge 2 luglio 1882 ed art. 3 e segg. del Regolamento 15 aprile 1883 n° 1324.
- 3-Ibidem.
- 4-Regio Decreto 11 agosto 1884 n° 2630 "col quale si approva un emblema per la Società di Tiro nazionale".
- 5-Legge 22 luglio 1882, art. 8 e 9.
- 6-Legge 22 luglio 1882, art. 8 e 9; Regolamento 15 aprile 1883 n° 1324, art. 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 14, 16, 43, 44, 45, 47, 48 e 53; Regolamento 27 settembre 1890 n° 1724.
- 7-La Riforma, 13 giugno 1907. Il Corriere di Novara, 22 giugno 1905; 7 maggio 1911.
- 8-Il Corriere di Novara, 19 luglio e 6 settembre 1879; 6 settembre 1885; 20 marzo 1898; 27 novembre 1904; 28 febbraio 1907; 9 maggio 1909; 13 ottobre 1912. Secondo L'Amico del 25 maggio 1907, la società di Omegna festeggiò il X anniversario nel 1907.
- 9-ASCB, Cat.8, cl.3, fasc. 1, Progetto di impianto.
- 10-Archivio di Stato di Novara (ASN), Provincia, busta 1651.
- 11-Ibidem.
- 12-ASCB, Cat.8, cl.3, fasc. 1-14.
- 13-G. COLOMBO, La storia di Borgomanero, Borgomanero, 1978, p.249.
- 14-ASN, busta 1651.
- 15-ASN, Provincia, busta 1651.
- 16-L'Amico, 19 ottobre, foglio 2.
- 17-II Cotonificio Rondo concluse la sua attività nel 1958 e la manifattura fu acquistata dalla ditta Sampa.
- 18-Ibidem, busta 597.
- 19-Atti del Tribunale Civile di Roma Sezione 1°, Memoria autorizzata (Archivio Privato Manfredini).
- 20-Atti del Tribunale Civile di Roma sezione 1° Memoria autorizzata (Archivio Privato Manfredini)
- 21-Ibidem
- 22-ASN Provincia Busta 1651
- 23-ASCB tiro a segno Borgomanero 1° cat. 8 cl.3 fasc. 1-30
- 24-L'amico 2 luglio 1910 - foglio 3
- 25-L'amico 16 luglio 1910 - foglio 3
- 26-ASN Provincia busta 597
- 27-ASCB tiro a segno cat. 8 cl.3 fasc. 24-30
- 28-Ibidem



L'ANNUNCIAZIONE DEL BUSTINO NELLA CAPPELLA DELLA SS.ANNUNCIATA

Nei precedenti numeri de Il Voltone sono state illustrate le opere d'arte che decorano le cappelle edificate nelle pareti laterali della navata della parrocchiale borgomanerese, dedicate a San Carlo, San Rocco e alla Madonna del Rosario. La cappella che si trova all'inizio della navata sul lato sud è dedicata interamente alla Madonna, infatti è intitolata all'Annunciazione della Vergine che è raffigurata nella pala centrale sopra l'altare, mentre gli episodi più significativi della vita di Maria sono narrati nei riquadri ad affresco sulle pareti e sulla volta della cappella.

Forse non è un caso che sia stata proprio una donna a finanziare la costruzione della cappella, la nobildonna Miralda Zappellona. In seguito alla Visita pastorale del cardinal Taverna, il 18 luglio del 1617, la "N.D.Miralda Zappellona provvede a costruire la dotazione per la erigenda cappellania dell'Annunciata". Le ricerche dello Zanetta (1) hanno permesso di indicare come conclusione dei lavori di muratura il 1618, cui fece seguito l'esecuzione degli affreschi fra il 1619 e il 1620, ma soprattutto si è attribuita con certezza la pala dell'Annunciazione al pittore bustese Antonio Maria Crespi detto il Bustino.

Il dipinto ad olio su tela, delle dimensioni di cm. 265x155, è inserito in una cornice marmorea centinata, con decorazioni in legno dorato di fattura settecentesca. La Vergine è raffigurata presso un inginocchiatoio, sorpresa nell'atto di pregare; alzando lo sguardo dal libro si volge all'angelo comparso sulla destra e ne ascolta le parole in atteggiamento sottomesso, con le mani aperte e leggermente levate. L'angelo, in piedi, ha una ricca veste gonfiata dal vento; tiene la destra alzata e un giglio nella sinistra, simbolo della verginità di Maria. Tra le due figure compaiono alcuni elementi che contribuiscono a creare un ambiente domestico: uno sgabello con il gatto accovacciato, un cesto con dei panni e un gomito di filo caduto in terra; dietro la Vergine, immerso nell'oscurità, c'è un letto con la cortina. In alto, al centro, è raffigurata la colomba dello Spirito Santo, discesa attraverso le nubi che accolgono una schiera di angioletti musicanti.

L'opera è sempre stata discussa dalla critica nell'ambito della scuola del Morazzone per i legami stilistici con il linguaggio e la produzione dell'artista lombardo che nella parrocchiale borgomanerese aveva realizzato le pale d'altare e la decorazione ad affresco delle cappelle di San Carlo e di San Rocco nei primi anni del Seicento. L'attribuzione documentata al Bustino conferma l'indicazione della critica e permette di comprendere meglio il dipinto, aggiungendo fra l'altro un importante tassello alla conoscenza di questo pittore di cui non sono moltissime le opere note e sicuramente attribuite (2). Il Bustino nasce nel 1590 a Busto Arsizio e muore durante la pestilenza del 1630 nella città natale. Svolge la sua attività in ambito lombardo tra Busto Arsizio, dove firma la prima opera nota, la Consacrazione episcopale di San Benedetto Crespi (?) nel 1611, conservata nella chiesa di San Giovanni, e Como, dove esegue per il duomo il Cristo vittorioso con quattro santi adoranti. Nell'ultima parte della sua vita lavora anche al Sacro Monte di Orta, dove affresca la VII cappella fra il 1628 e il 1629. La sua cultura è riconducibile

all'ambiente milanese, al Cerano e al Morazzone, del quale probabilmente è stato alunno e con il quale ha forse collaborato nei lavori al Sacro Monte di Orta per la cappella XI agli inizi del Seicento. Ciò potrebbe spiegare il ricorso al Bustino per l'esecuzione del dipinto della cappella nella parrocchiale borgomanerese dove il Morazzone aveva già dato grande prova della sua arte. Il Bustino doveva sicuramente conoscere le versioni del soggetto dell'Annunciazione eseguite dal Morazzone, si pensi all'Annunciazione conservata alla Pinacoteca di Lucca (1610 ca.), a quella dell'Ospedale Maggiore di Milano, della Collegiata di Arona, di Cremona e di Sant'Agnes di Vercelli (1620 ca.). Nei dipinti morazzoniani la figura dell'angelo, colto in volo, rappresenta un elemento dinamico della composizione, introducendo spesso un movimento "a spirale", suggerito anche dall'abbondante e gonfio panneggio. Questo tipo di panneggio viene utilizzato anche dal Bustino per l'angelo, che però nella pala borgomanerese appare frenato nello slancio ed è atteggiato in una posa quasi statuaria, con un notevole rilievo simbolico e visivo. La tonalità dei gialli e dei bianchi e la resa cromatica dei tessuti con riflessi traslucidi sono un ulteriore richiamo alla pittura del Morazzone.

Per la figura della Vergine il confronto più interessante è quello con l'Annunciazione dell'Ospedale Maggiore di Milano per l'atteggiarsi modesto e l'espressione devota dell'immagine; in questo dipinto compaiono anche il cestino con i panni e la sedia col gatto che torneranno nell'Annunciazione della Collegiata di Arona insieme all'inginocchiatoio, tutti elementi che si trovano nel dipinto borgomanerese del Bustino. Anche per gli angioletti musicanti che completano la composizione non mancano richiami morazzoniani, fondati su una tradizione che risale fino a Gaudenzio Ferrari.

Nonostante le reminiscenze morazzoniane, al dipinto del Bustino non manca un'impronta originale che qualifica e definisce il temperamento pacato, la tensione morale e la fermezza del segno di questo artista. In un saggio sul pittore di Busto Arsizio il Pacciarotti (3) sottolinea "l'evidenza devota e didascalica" che caratterizza la sua arte, riscontrabile anche nell'Annunciazione, tanto nella figura della Vergine, così modesta e dolce, come in quella dell'angelo, maestosa e ridondante nel panneggio. L'Annunciazione che si conserva nel Museo Civico di Novara che la Spantigati attribuisce al Bustino (4) anche in base al confronto con l'opera della parrocchiale borgomanerese, è altrettanto delicata nella composizione, ma non trasmette come quest'ultima quell'atmosfera di intimità domestica in cui irrompe l'annuncio straordinario portato dall'angelo, che è forse uno degli aspetti più interessanti del nostro dipinto.

Sulle pareti e sulla volta della cappella dell'Annunciata sono dipinti dei riquadri ad affresco di carattere narrativo, si tratta di episodi della vita della Madonna, raffigurati in tredici riquadri delle dimensioni di cm.65x74, disposti a due a due, ad esclusione dell'ovale dipinto al centro dell'arco. La narrazione prende l'avvio dal primo riquadro in alto a destra sulla volta: esso raffigura il Bacio di Anna a Gioacchino davanti alla porta d'oro, rappresentata da una architettura classicheggiante; nell'angolo in alto a sinistra è raffigurata la Visione di Gioacchino che si trova su un'altura. Seguono la Nascita di Maria, la Presentazione di Maria al Tempio, il Matrimonio di Maria e Giuseppe, l'Annunciazione: questo riquadro e quello successivo, l'ultimo in basso a destra, sono in pessimo



stato di conservazione per il distacco della pellicola pittorica a causa dell'umidità; della Visita a Santa Elisabetta si individuano appena tre figure, ma la composizione della scena non è più completamente ricostruibile. Un inconveniente simile, ma più limitato, si può riscontrare anche nel primo riquadro in basso a sinistra, mentre tutti gli altri sono leggibili e in discreto stato di conservazione. Il primo riquadro in basso a sinistra, che corrisponde al settimo episodio del ciclo narrativo, raffigura l'Angelo che avverte in sogno San Giuseppe, l'ottavo riquadro, procedendo verso l'alto, è rappresentata la Natività con Maria al centro, inginocchiata, le braccia incrociate sul petto, di fronte alla culla; seguono l'Annuncio alla Vergine della morte vicina, il Funerale della Vergine, il soggetto del dodicesimo riquadro non è chiarissimo, tuttavia dovrebbe trattarsi della Resurrezione di Maria che la tradizione vuole avvenuta dopo tre giorni e l'iconografia rappresenta con l'intervento del Cristo. La figura avvolta in candide vesti e inginocchiata, verso la quale si china e protende le mani il Cristo, dovrebbe quindi essere la Madonna strappata dallo stesso Figlio alla corruzione del sepolcro. L'Incoronazione è l'ovale conclusivo posto al centro della volta. La composizione delle scene non è caratterizzata da una strutturazione spaziale articolata, ma tende a privilegiare l'evidenza narrativa scartando ambientazioni architettoniche e paesistiche complesse per puntare l'attenzione sui personaggi e sulla resa dei particolari. La gamma cromatica impiegata non è particolarmente brillante; improvvise accensioni luminose sono affidate a tocchi e zone di bianchi puri, ma nel complesso le tonalità appaiono smorzate. In assenza di una documentazione precisa, la critica aveva formulato delle ipotesi attributive a favore del Morazzone con aiuti o di un seguace del

Morazzone, che possiamo senz'altro individuare nel Bustino. Notando una certa differenza fra i quattro riquadri in basso, più aperti e luminosi nella composizione, e i riquadri superiori, si potrebbe ipotizzare per i primi un intervento diretto del Morazzone con suggerimenti, cartoni e disegni, i riferimenti alla pittura e alle opere del maestro sono comunque numerosi, assai evidente è il richiamo alle tele morazzoniane in Sant'Agostino di Como, databili fra il 1611 e il 1612.

Le opere realizzate da Antonio Maria Crespi detto il Bustino nella parrocchiale di San Bartolomeo per la cappella dell'Annunciata sono quindi una testimonianza significativa della sua produzione e della sua evoluzione artistica; nel successivo impegno al Sacro Monte di Orta per la cappella VII che illustra la prima approvazione della Regola di San Francesco da parte di Innocenzo III, il pittore manifesterà grande libertà espressiva e inventiva, in una fase di maturità artistica che avrà come esito uno "splendido spettacolo visivo e di coreografia" (5).

Laura Chironi

NOTE

- (1)-P.ZANETTA, La Cappella della SS. Annunciata, in "Appunti di Storia Religiosa Borgomanerese", 1983, II, n.48, pp.189-190; ID, Antonio Maria Crespi è l'autore della pala dell'Annunciazione, ibidem, 1984, III, n.61, pp.241-242.
- (2)-La figura del pittore Antonio Maria Crespi recentemente è stata argomento di una tesi di laurea che ha preso in considerazione anche le opere borgomaneresi, cfr. C.CITTERIO, Due figure del Seicento lombardo: i pittori Crespi Castoldi, in Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Volume LIII, fascicolo I, Gennaio-aprile 2000.
- (3)-G.PACCIAROTTI, I pittori Crespi Castoldi, in "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1979, fascicolo 161, pp. 283-317.
- (4)-C.SPANTIGATI in Museo Novarese, Catalogo della Mostra, Novara 1987, p.473.
- (5)-G.MELZI D'ERIL, Sacro Monte d'Orta, Torino 1977, p.174.



SOGNANDO CON GIROM E STERINA

Volentieri riprendo il discorso delle riviste presentate a Borgomanero perché l'attività teatrale dei dilettanti dal "sciöppu" non si è esaurita neppure durante la guerra per proseguire poi con altre riviste nei successivi cinquant'anni. Ho davanti il manifesto della presentazione di uno spettacolo andato in scena al Teatro Sociale l'11 - 12 - 13 maggio 1942 - per iniziativa del gruppo artistico dell'O.N.D. (opera nazionale dopolavoro) per la regia di "VOL-POL- (Volta Carmelo e Battista Poletti) con il titolo "SOGNANDO CON GIROM E STERINA" di "tutto un po'": fiaba musicale in 2 tempi e 16 quadri. In effetti penso che più che su di un copione, anche qui purtroppo inesistente, si sia curata molto la parte musicale delle parecchie canzoni, alcune riprese aggiornandole, da motivi di Fortunato Chironi ed altre, composte per l'occasione

dal maestro P.Vidale di Arona che dirigeva l'orchestra di ben 12 elementi. Gli organizzatori e i promotori che troveremo poi in altre iniziative del genere vanno ricordati soprattutto per la capacità, nonostante la penuria di mezzi del tempo, e la "verve" con le quali sapevano affrontare il pubblico. Con il Carmelo Volta, direttore "dal Trabaton" è doveroso un particolare ricordo dell'altro regista, Battista Poletti (al Batiston). Personaggio eclettico, musicista sensibile, pittore, poeta borgomanerese, promotore di molte iniziative, soprattutto durante "LE FESTE DELL'UVA" negli anni del dopoguerra. Dalla sua vena poetica sono scaturite allora le parole de "I gagà ad Burbane" "Cantumma 'nsömma" "per arrivare, riprese poi in successivi spettacoli alle struggenti "Rigordi" "Cun té su la Léja" "Toncj' agni in già pasaj" su musiche del compianto maestro Angelo Valsesia.

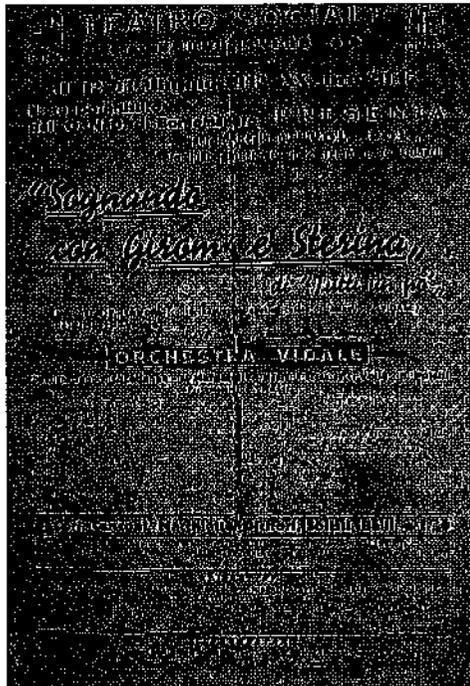
Tanti cantanti, ma questa volta una rivelazione: con una bellissima voce tenorile Cecco Fornara che si esibirà in motivi di Vidale.

Il Girom (Luigi Margaroli) la Sciora Togna, il mitico Carlo Cattaneo che aveva per la prima volta impersonificato il personaggio, inventato da Colombo: Bartulamì (Angelo Belloni "carnera") che si ripresenterà ancora, ultraottantenne, in successivi spettacoli e nelle sfilate della Festa dell'Uva, nelle vesti della Carulèna, la dolcissima Cesarina Savoini nella parte di Sterina, ed è giusto citare anche qualcuno dell'organizzazione che ritroveremo anche negli spettacoli precedenti e in altre esibizioni quali Pacozzi, amministratore e insostituibile suggeritore, il prof.Fornara con Pasquale Pagani (al Natin) e Ambrosini, truccatori e trovarobe e tanti altri dello staff di 30 elementi che in quelle serate si sono esibiti, pur nella tristezza di quel periodo, sul palcoscenico del Sociale a procurare istanti di allegria nel pubblico.

1946 - Il dopoguerra - PRUMMA DÈSU DOPU - di Battista Poletti. Prima di ricordarne momenti e personaggi, dal copione, stralcio brani della presentazione che ne ha fatto l'autore, il bravissimo "Batiston" "...è la sintesi delle ore angosciose e tristi vissute in questo ultimo periodo, dei momenti gioiosi ai quali abbiamo partecipato dopo il duro travaglio, dei giorni di speranza che abbiamo trascorso e che attualmente viviamo che danno a noi tutti di Borgomanero la forza di continuare sulla via della rinascitaun campanilismo sano e sereno che si manifesta nell'entusiastica e ferma volontà di esaltare con un pizzico di arte scenica il nostro Borgo....dal vecchio tronco "Mis-cjurònda" "Burbanelu maza l'iscèllu" "Burbane cal visiga" sono usciti ancora una volta gli antichi personaggi cari al nostro cuore "La Sciora Togna" "Girom e Sterina" ritrovati in un nuovo ambiente, dopo aver vissuto..coinvolti in fatti e situazioni dei giorni nostri." ... "IL MARNONE", il giornale del Borgo è il fulcro della rivista attorno al quale si muovono personaggi e vicende nella rievocazione di fatti e macchiette".

Ed eccomi al copione che mi è sotto gli occhi, dattiloscritto su di una vecchia "Olivetti", fogli ormai consunti e ingialliti e vivamente ringrazio il figlio di Giuseppe Gallina (suggeritore) di avermelo passato.

Ed eccoci nella cucina di Girom e Sterina, ormai attempati, genitori di quattro figli dei quali uno prigioniero e l'altro, al Marchin, che vuole andare con i partigiani, non sopportando oltre lo stress di rimanere inerte e nascosto, osteggiato dalla madre: problemi di coscienza, di legami affettivi, di giovanile



slancio che portano un terremoto nella famiglia. Molto toccanti la sequela dei ricordi di Girom e Sterina e l'arrivo degli affannati Bertulamin e Carò, sfuggiti ad un posto di blocco. Poi la liberazione con tutti gli entusiasmi e i problemi che porta, il ritorno del figlio dalla prigionia, l'arrivo degli americani, soprattutto il gustosissimo incontro della Carò con il soldato nero (il primo nero che vedeva nella sua vita). E poi le mitiche feste al Sociale, dove le mamme, si recavano a controllare il comportamento delle giovani.

La Sciora Togna che, rimasta al Sud, si attiva presso gli americani perché inviino a Borgomanero gli aiuti dell'U.N.R.A., i discorsi degli arricchiti che facevano "la raf", la borsa nera, la nascita del C.A.I. (club Alpino Italiano), la penuria di generi alimentari che

sussisteva ancora e la presenza dei primi immigrati meridionali ai quali il Batiston dedicava la canzone (perifrasiando quella in voga "io t'ho incontrata a Napoli") "Né p'ira 'ndal vòs Napoli", quest'ultima indirizzata a un personaggio, presente nella rivista, che chiamavano "Zazà" che residente presso l'albergo Negri di Corso Mazzini, faceva l'assicuratore: tutti momenti talmente di attualità che furono il motivo prem ente del successo della rivista. Finalmente nel finale il ritorno della Sciora Togna nel generale entusiasmo di tutto il paese.

Il copione in un dialetto autentico è veramente piacevole da scorrere soprattutto se si pensa che allora il "burbanellu" poteva ben dirsi la lingua ufficiale del Borgo e coloro che si esprimevano in italiano, soprattutto se gente del popolino, venivano tacciati con "l'è vùn cl' a mangjà la micca" (è uno che si nutre di pane bianco) non dal pön malgón. Il numeroso staff (35 persone) di tutti i ceti e di tutte le età: l'orchestra di 14 elementi diretta dallo stesso autore il folto gruppo dei servizi vari e dell'amministrazione con i nomi dei compianti Giovanni Pennaglia e di Aldo Rolfo, la direzione di Carmelo Volta e di Battista Piemontesi sono stati tutti all'altezza di una spettacolo veramente riuscito. Con questo "PRUMMA DÈSU, DOPU" il Batistón è riuscito, con una ironia soft, a darci un intelligente spaccato della nostra vita negli anni dal 43 al 46, e a lui con il nostro affettuoso ricordo va un grosso "Grazie!"

Piero Velati

CASA DEL BALILLA 1933 Progetto Ing. Francesco Frisa



L'edificio fu realizzato per dotare il Comune di una struttura che permettesse un più consono svolgimento delle attività dell'Opera Nazionale Balilla, l'organizzazione istituita dal regime fascista per l'assistenza e "l'educazione fisica e morale della gioventù". Il progetto venne redatto nel 1933 dall'ingegnere Francesco Frisa di Borgomanero (1904-1959), già distintosi per il progetto del locale Foro Boario.

I lavori ebbero la durata di 353 giorni; furono eseguiti dalla Ditta Soc. An. Unione Edile di Galliate, e si conclusero nel maggio del 1936. Il costo dell'opera fu di 289.239 lire. L'edificio, dalle linee tipicamente razionaliste, presenta una pianta a forma di una "L" i cui bracci sono raccordati dal caratteristico volume curvilineo della scala.

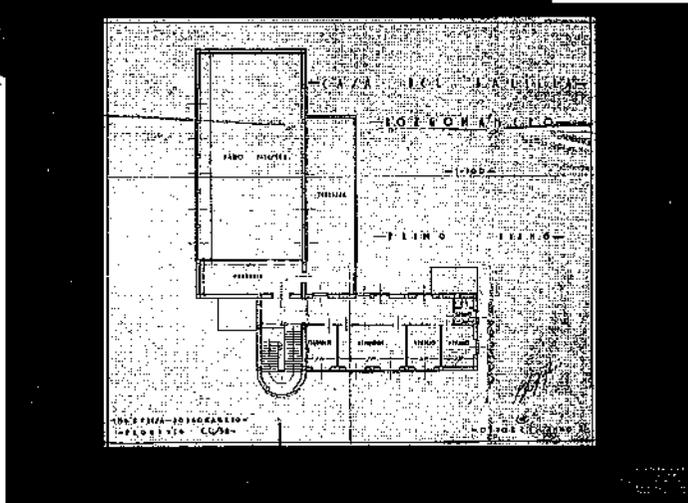
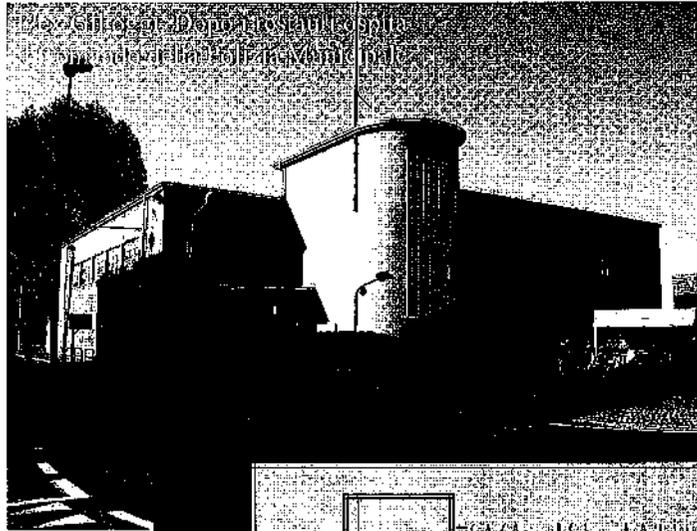
Nel lato affacciato sull'attuale Via Matteotti era collocata la palestra (con galleria al primo piano), l'ambulatorio, gli spogliatoi, i servizi igienici ed il magazzino attrezzi; nell'altro lato, nel corpo a due piani verso la piazza Matteotti erano collocati al piano terra la biblioteca, il locale istruttori, l'alloggio per il custode, il comando di Legione e la sala trattenimento; al primo piano si trovavano l'ufficio di Presidenza, la sala di riunione del "Comitato", due uffici ed i servizi. Ingresso, atrio e scale erano ubicati nell'intersezione tra le due ali. L'elemento della scala caratterizza il fabbricato per la sua pianta curvilinea, illuminata dalla grande finestratura in vetrocemento. Dalla galleria al primo piano si accedeva al terrazzo sovrastante agli spogliatoi. La struttura portante era in calcestruzzo armato con pareti in mattone pieno a cassa vuota. La copertura era a tetto piano impermeabilizzato "con asfalto compresso". Per quanto riflette la linea architettonica il progettista, secondo le sue stesse parole "si è ispirato ai concetti moderni razionali e in particolar modo alla linea caratteristica delle costruzioni del decennale, che hanno, si può dire, una semplicità assoluta di linea, ampie vetrate, riduzione per non dire abolizione di ogni decorazione, basando il motivo architettonico esclusivamente sul movimento e sulla proporzione della massa. La linea sobria e severa, pur non riuscendo sgradevole all'occhio, risponde alla soluzione di massima "economia" (dalla "relazione tecnica" di progetto di F. Frisa, ottobre 1933). L'ing. Frisa disegnò anche l'arredo degli uffici. Attualmente l'edificio risulta modificato in minima parte rispetto al progetto originario; internamente sono state apportate modifiche nella distribuzione dei locali al solo piano terreno, dove sono anche state sostituite le finiture; al primo piano la distribuzione è rimasta invece inalterata: si sono conservate perfettamente le porte interne, i parquet in pitch-pine ed addirittura i servizi igienici; si sono pure conservati (seppure in parte ricoperti da pavimenti recenti) le pavimentazioni in graniglia di cemento con fasce a disegno dei corridoi e degli spazi comuni. Molto ben conservata appare anche la grande scala a due rampe e pianerottolo

semicircolare, con i gradini in marmo grigio di Serravezza e la bella ringhiera in ferro con il mancorrente in legno.

Nella palestra è stata sostituita la struttura della copertura, mentre si sono conservati gli infissi originali in ferro a ribalta ancora completi dei complicati meccanismi di apertura, e le porte interne in legno.

Esternamente l'edificio è praticamente inalterato: gli intonaci sono quelli originali, di tipo "Tirolese" con la colorazione rossa originaria, le fasce e le cornici decorative in "travertino Aronese", i serramenti in pitch pine e in ferro (palestra), i gradini dell'androne d'accesso in granito bianco, ed infine la caratteristica asta portabandiera sostenuta da massicce mensole in ferro.

Giorgio Ingaramo - Laura Apollonio



Correva l'anno..... 1910 .

In una delle serate del programma della Festa dell'uva presso la S.O.M.S. commentando il magnifico servizio fotografico del Foto-Cine Club che , dopo essere stato presentato nell'androne di Palazzo Torielli, veniva proiettato per un cospicuo numero di spettatori, all'apparire dell'edificio delle Scuole di Via Dante , bellissimo, anche se ora mutilato della sua imponente cancellata, tolta durante l'ultimo conflitto, opera in ferro delle Officine Giustina, mi sono venuti alla mente documenti e scritti che mi erano passati tra le mani e che fornivano dei ragguagli sul come la giunta comunale del tempo stava cercando di affrontare il problema di quella costruzione.

In data 17 gennaio 1910 dopo una riunione della giunta che aveva indicato come area che potesse essere presa in considerazione, per la sua comodità e centralità , quella dell'attuale Villa Marazza, allora di proprietà dell'avv. Giulio Bonola Lorella, il Sindaco, ing. Del Bono, scriveva al Bonola suddetto, all'indirizzo di via delle Muratte 19 Roma, chiedendo le condizioni alle quali era disposto a cedere. l'area specificando con ulteriore lettera del 21 gennaio 1910, prot. 269, che al comune dell'intera proprietà "occorre un'area di mq. 6000 per la costruzione di un edificio scolastico, compresi i cortili, oltre ad altra striscia di terreno per l'allargamento della strada e la giunta avrebbe stabilito di scegliere un rettangolo delimitato tra Corso Cavour (ora viale Marazza) e via Loreto. Si riconosce la fondatezza delle sue osservazioni circa il danno all'intera proprietà.....e si vuole conoscere la sua richiesta per l'intero lotto."



Scuola Media Borgomanero

Con lettera del 23 febbraio prot. 597 il Sindaco ritorna sull'argomento sollecitando che la richiesta venga finalmente espressa e il giorno successivo il geom. Bertotti con studio di ingegneria agraria a fianco dell'attuale Chiesa di san Leonardo e perito del Bonola, comunica allo stesso che il risultato della trattativa non può essere positivo perché ad un primo approccio il Comune aveva posto dei limiti alla richiesta sull'entità del valore reale del lotto che comprendeva anche la villa.

Questo carteggio era l'ultimo tentativo che il sindaco avrebbe fatto per l'opposizione della giunta e di parte del consiglio ad una indicazione ormai nell'aria da qualche anno circa l'acquisizione del terreno dove poi sarebbe stato costruito l'edificio.

Un commento a questa ferrea opposizione l'ho trovato sul N° 5 del giornale "IL SEMPIONE" in data 18/19 febbraio 1910 in un corsivo tra il serio e il faceto che affronta i termini della vicenda e che, in toto trascrivo. "BORGOMANERO-Il nuovo edificio scolastico"

A costruire il nuovo edificio scolastico sulla sponda destra dell'Agogna fra il Ricreatorio (Oratorio) e la vecchia strada comunale per Maggiore, nella regione Valera, pensò, prima la passata Giunta Municipale, come opportunamente notò e rivendicò in consiglio comunale l'avvocato Bedoni, idea poi ripresa dal Regio Commissario e finalmente accolta dall'attuale Amministrazione. Ora è un fatto che l'impressione prima di una tale scelta non sia favorevole: essa è così contraria ad abitudini secolari atavicamente incastrate nei nostri cervelli, che l'idea di costruire un edificio scolastico "al di là dell'Agogna" riesce strana, bizzarra e non piacevole. Ma un'altra riflessione sorge facile e spontanea ed è quella che nessuno dei tanti critici ha saputo formulare una qualsiasi controproposta ragionevole, cioè scegliere un'altra località che raccogliesse largo e unanime consenso. La verità è che Borgomanero ha una topografia così particolare, di località adatte in modo assoluto alla costruzione di un edificio scolastico non ve ne sono, per non parlare di qualche recinto il cui acquisto avrebbe un prezzo proibitivo, tanto che nessun cervello per quanto sgangherato sognò di farne la proposta.

Ecco perché, data questa premessa, assoluta e inoppugnabile, sorse l'idea di "saltare il fosso", fuor di metafora, passando al di là dell'Agogna, vale a dire ponendosi alla periferia del Borgo nel senso della sua larghezza in località che, col prolungamento previsto della via SS Trinità, verrà a distare dalla piazza 490 metri e cioè assai meno dalla lunghezza del paese da porta Riviera a Porta Novara. E' superata così in forza di ragionamento la prima istintiva e irragionevole impressione che più sopra ho chiamato strana, bizzarra e poco piacevole. Ogni cittadino dovrebbe recarsi alla Valera ove constaterà con i propri occhi e non con quelli dei gazzettieri di parte, che la località è elevata con dolce pendio verso la collina, salubre, spaziosa, ricca di splendide vedute verso il gruppo del Rosa che torreggia maestoso nella cerchia delle Alpi, e là vedrà con gli occhi dell'anima se fantasia e amore per il natio loco si fondono nel suo cervello, la pianta ideale di un futuro sobborgo borgomanerese, il

sobborgo d'oltre fiume, che non manca ad ogni città che abbia la fortuna di avere un fiume.

Conosco molta gente che sorriderà magari sogghignando di questi pensieri: pazienza! Il destino di tutte le idee ardite di essere derise dagli uomini "seri" che la grettezza e la parsimonia privata hanno eretta a canone della buona amministrazione. Fra non molti anni tutti costoro si sgheriranno a dimostrare alle turbe la priorità dell'idea. Meglio così, dopo tutto."

Come si nota, se pur la prosa del cronista non è molto moderna, che quello era stato per l'amministrazione il problema primo di quegli anni. Il 30 novembre 1909 il Sindaco avv. Giuseppe Rossignoli aveva rassegnato le dimissioni sulla delibera del consiglio comunale inerente la costruzione delle scuole, ritenendo errata l'ubicazione di via Dante, troppo decentrata, e soprattutto per l'eccessiva spesa che allora era stata quantificata in lire 200.000 (duecentomila). Il Commissario Regio e il successivo sindaco Del Bono con la nuova giunta portarono a compimento la costruzione e, con uno sfioramento sul preventivo di sole 18.000 lire, arrivarono all'inaugurazione dell'edificio nel 1912. Le scuole "al scoli règii" o "al scoli novi" come le chiamava il popolino, belle, imponenti, dove migliaia di Borgomaneresi sono passati, da allora, egregiamente, cominciarono a funzionare.



Piero Velati

La vendemmia di quelli di Santo Stefano...



In questi giorni di inizio autunno nei boschi c'è gran movimento di cercatori di funghi e di cacciatori entrambi alla ricerca delle loro "prede".

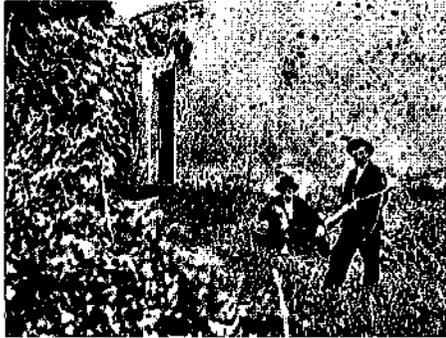
Questi luoghi ormai boschi e terreni incolti, qualche decennio fa erano coltivati ed animati da un'altra vitalità, quella della vendemmia.

Tutte le famiglie di Santo Stefano e Vergano avevano degli appezzamenti di terra coltivati a vite nelle località sovrastanti Borgomanero e le frazioni

stesse: stiamo parlando della Cumiona, del Colombaro e della Cirella. Questi territori oggi sono gerbidi, tranne quello della Cirella, dove sulla statale che porta a Cureggio, sono stati impiantati nuovi vigneti, proprietà di Zanetta Giuseppe di Santo Stefano.

Al Colombaro e soprattutto alla Cumiona, i vigneti sono ormai solo un ricordo. Un ricordo invece ancora intenso e vivace traspare da quelle persone, oggi

ultraottantenni, che hanno potuto vedere e vivere quei momenti. Raccontano che durante la vendemmia, una fila interminabile di carri trainati da mucche, cavalli e buoi passava per la strada sterrata che portava nelle vigne. Allora i mezzi di trasporto erano chiamati carriaggi vale a dire car, barozz e carèt e qualche tumberòt. Il traino era garantito da quattro mucche per il car, due per il barozz ed una per il carèt, solo i più abbienti avevano il cavallo. Un tempo esistevano i guardiani delle vigne, chiamati campari, i campè di vigni. Erano persone che vigilavano i fondi e le coltivazioni dai furti di raccolto. Questo lavoro era svolto da Zanetta Luigi (della famiglia dei Cantarii) di Santo Stefano e un'altro era chiamato il Camparich (Camparino dovuto alla statura) di Vergano sopra.



Qui possiamo vedere una foto di essi mentre stazionano presso l'oratorio di San Pietro ed erano armati di schioppo caricato a sale. Leggendaria rimane nei ricordi di chi li ha conosciuti la loro severità nello svolgere il loro ruolo. La vendemmia iniziava otto giorni prima del raccolto con la preparazione degli asi, le botti e i tini che venivano lavati e messi nei cortili per riempirli d'acqua affinché i listelli, i doghi, si gonfiassero per

aderire bene ed impedire così la fuoruscita del vino. Le botti da utilizzare per la fermentazione venivano lavate con acqua e poi passate col vino; infine si lasciava bruciare internamente un dischetto di zolfo per la sua disinfettazione. Sul carèt e barozz venivano caricati un tino ed una botte che servivano per la raccolta della vendemmia mentre sul car si vedevano anche due tini ed una piccola botte.

Inora tuti i famigli i ghevù la vigna e inzuna a stavà a cà. Al mattic prestù as ligava la vacà cum ti bardament al carèt, duva la sei prima ievù già cargà al tinè e la buta

"A quel tempo tutti andavano a vendemmia, nessuna famiglia stava a casa. Al mattino presto si preparava la mucca, legandola al carro con i bardamenti, dove la sera prima era stato caricato il tino e la botte."

I nosti vigni ièvu in tal Baragiòc e in dla Bajuna. Al vic dla bajuna si che l'eva boch! L'eva insi boch cum coll' dall'urdinera... invece al vic dal baragiòc l'eva pusè aspru. Al prim i lu vandèvu, al sicim d i lu bivevul

"Le nostre vigne erano nella zona chiamata il Baraggione e la Bagiona (zone e toponimi della Cumiona) Il vino della Bagiona si che era buono. Era così buono (rinomato) come quello dell'Ordinera. Invece il vino del Baraggione era più aspro. Il primo lo vendevamo, il secondo lo bevevamo noi".

Inevitabilmente i ricordi ed i racconti si spostano nelle zone dove si coltivava la vite: la Cumiona.



ufficiali, come il piccolo oratorio di San Pietro, utilizzato negli ultimi decenni come casotto della vigna ed ora in totale abbandono.

Esso viene citato per la prima volta nel 1357 sul "Liber extimi cleri" della diocesi di Novara, dove si legge Santci Petri de Cumignano appartenente alla pieve di Cureggio. Oppure nella visita pastorale del 1649 ad opera del Vescovo Antonio Tornielli, che ne ordina la ristrutturazione avvenuta solo nel 1669. E' noto che esso venne utilizzato come lazzaretto durante le epidemie di lebbra e di peste di manzoniana memoria.

Questo territorio un tempo era frequentato dalle popolazioni locali per il pascolo, per la raccolta della legna e negli ultimi duecento anni per la coltivazione della vite.

Quindi la Cumiona a sua volta è conosciuta con dei toponimi che ne identificano la posizione geografica: ecco che la vigna si trova... ai Nivèi, i Vigni dla Gèsa, "l'urdinera"... in dla magiurina... in dal bajuna.

Mi vengono spiegati i seguenti toponimi :

Baragioc-Baraggione, Bajuna-Bagiona, Leni, Carà San Sidor-Salita (strada) di San Isidoro, San Perù-San Pietro, Cautiera, Magiurina-Maggiorina, Campasc-Campaccio, Valenzana, Verzaiga, Pianasci-Pianacce, Vigni dla Gèsa, Nivèi, Muntalt-Montalto, Carà di Camòs- Salita (Strada dei Camosci), Strà Tùpa- Strada toppa (oscura), Pèrnis-Pernice, Mòt d'arblic-Motto dell'asino.

La vandòmmia l'eva na festa... as mangiava tutt'insèma.. imprùma cun la rustia... i tartifli e la caàr... al tapulòc le gnù pusè tard... mià tuci i di as mangiava bec cum in dla vigna.

...Durònt la vandòmmia, i matai ièvu cuntent parchè i giùgavu, ma i duvevu ònca aiutè a taje l'uga in tai curbèli.

"La vendemmia era una festa... si mangiava tutti insieme (con le altre famiglie) la rustia, le patate e la carne... l'uso del tapulone è arrivato più tardi... non tutti i giorni si mangiava bene come nella vigna..."

Durante la vendemmia i bambini erano contenti perchè giocavano, ma dovevano anche aiutare a tagliare l'uva e metterle nelle ceste."

Va anche detto che i bambini si stufavano presto di vendemmiare, il loro aiuto durava al massimo fino a mezzogiorno, poi capitava spesso di sentire un adulto che urlava *tei già dre a pilè scarui?! alludendo allo scortecciamento dei pali di sostegno della vigna operata col coltellino da vendemmia.*

Al calar del sole la stessa fila di carri prendeva la via del ritorno in quel di Muffloriu, Vargon Sora, Vargan bass. La strada in discesa della Cumiona era impegnativa perchè il carro a pieno carico pesava dai 15 ai 20 quintali e questo impegnava il conduttore a tenere a bada le mucche, perciò doveva essere aiutato da altri uomini manovratori del freno: *cum tal machinic i frinavu al càr... parchè i vacchi i ghevù un peès da trainè...*

Am rigordi na bota ...quondu la vaca lè nacia giù e l'è inginugiàsi pàr al pès e riusiva mia auzèsi... che spavèni!

Arrivati a casa si pigiava l'uva con i piedi, si riempiva la brenta di legno e si metteva il mosto nelle botti della cantina.

Par i matai, l'eva insi bel, sauté denta al tinè a schiscè l'uga... Per i bambini era così bello saltare dentro i tini a pestare l'uva.

Dopo circa cinque giorni si spillava il mosto mentre le vinacce venivano portate nel torchio comune oppure in quello messo a disposizione dalle famiglie solidali di quel tempo.

Il torchio negli ultimi decenni era presente in tutte le cantine di Santo Stefano o Vergano, ma cent'anni addietro e ancora più in là nel tempo, era un bene prezioso acquistato ed usato in modo consortile.

In Santo Stefano nel 1676 veniva identificato un torchio "consortile" ad uso dei Fornara. Questo torchio era posizionato dietro la Casa del Forno (allora proprietà della Parrocchia) e molto probabilmente era utilizzato dalle molte famiglie Fornara presenti nella borgata.

Tra le varie famiglie che a quel tempo vendemmiavano, c'era anche quella piccola tribù di persone che portavano il cognome Fornara ed avevano per soprannome i Furnasii. Parliamo di circa 50 persone.



Vendemmia della famiglia Fornara (Furnasii)

Il soprannome di ogni gruppo familiare era importantissimo perchè permetteva di identificarsi ed evitare le numerose omonime portate dalle persone presenti nella frazione. In questo nucleo familiare spiccano la figura di Don Ignazio Fornara (1834-1892) che lasciò le sue sostanze per la creazione della Parrocchia ed al quale è dedicata la via principale di Santo Stefano e quella di suo nipote il Dott. Ignazio Fornara

(1875-1954).

Il Dott. Ignazio Fornara nasce nel 1875 in questa famiglia e viene avviato agli studi seminaristici, che poi abbandonò per prendere un'altra strada e finì per laurearsi in medicina. E così nel 1900 divenne medico condotto in Valsesia nei paesi di Mollia, Campertogno e Rassa, dove operò in maniera professionale per oltre 40 anni.

Durante il periodo della vendemmia tornava nella casa paterna e grazie alla sua passione per la fotografia, scattò le foto nei primi anni del '900 che ora proponiamo.

Sono un bellissimo spaccato di quell'attività contadina che era la vendemmia.

Gregorio Fornara - Pierluigi Fornara

Ringraziamenti:

Alla Sig.ra Margherita Cerutti (Càp) per l'intervista ed il tempo dedicato. Al Prof. Gianni Molino nipote del Dott. Fornara, che ha gentilmente recuperato e fornito le fotografie.



C'era una volta....

Oggi, guardando la copertina azzurra dell'ultimo numero del "VOLTONE" mi sono soffermato un istante sul sottotitolo "Memorie borgomaneresi tra passato e presente" e ho pensato che, all'alba degli ottanta, posso solo crogiolarmi tra quelle del passato, forse il più remoto: quello della mia appartenenza ad una generazione singolare che ha assistito a così radicali e incalzanti mutamenti di vita e di costume. Con la memoria ho cercato di partire da lontano non certo per presentare momenti storici, peraltro conosciuti, ma inserire in quei momenti dei piccoli flash di vita vissuta, di ricordi di personaggi tipici della Borgomanero di quei tempi.

A tre anni mi hanno avviato all'asilo presso le suore Rosminiane di via De Amicis: un grembiolino azzurro ("la bluseja") per distinguermi da quello rosa delle bambine. Tutte le mattine con in mano il cestino ("al cavagnò") dove c'era il nostro "secondo" (una mela, un formaggio, una tavoletta di marmellata e una michetta) perchè il convento passava solo la minestra (sempre la stessa) servita in una scodella di alluminio inserita in un buco rotondo dei lunghi tavoli del refettorio. Di quel tempo ricordo l'olio di ricino "buono per tutto: mal di pancia, mal di testa inappetenza, brufoli, mal di stomaco, toccasana universale che solo a sentirne l'odore, noi bambini guarivamo di colpo. Per quelli ricchi, gracilini, avevano inventato il "Proton", sciroppo dolciastro ricostituente ma per i gracilini dell'asilo l'unico ricostituente era l'olio di fegato di merluzzo. E qui veramente in prima persona sono stato protagonista di un curioso episodio. Premetto, per mia fortuna, di non essere stato gracilino neppure a quei tempi.

All'asilo, tutte le mattine, una suora rossa e grassa entrava e chiamava, prima del pasto, "Quelli dell'olio di fegato di merluzzo, vengano con me". Io per ovvie ragioni fisiche ero escluso da quella chiamata e la discriminazione mi pesava alquanto anche perché non conoscevo il gusto di quell'olio e la mia golosità andava crescendo di giorno in giorno. Fino a ch , un bella mattina, al richiamo della suora (che per dispregiativo io avevo battezzato "la suc n!") mi accodai alla fila di coloro che dovevano assumere l'olio. Una fila lunga al limite della quale una suora con un barattolo di crostini di pane ed un'altra con la latta dell'olio facevano il loro servizio. Arrivato il mio turno la prima suorina mi diede il crostino del pane che dovevamo trangugiare dopo aver preso l'olio per pulire la bocca: l'altra con un grosso cucchiaino mi ordin  "apri la bocca!" ed io ubbidii. Un fuoco d'artificio, uno sbruffo un... e l'indigesto olio fini tutto sul grembiule della suora. Schiaffone, e punizione : per tutto il giorno in fondo all'aula da solo con il grembiolino in testa... che penitenza. Forse mi   difficile parlare delle elementari alle scuole della Valera perch  ormai sono scomparsi il calamaio, la matita copiativa, i pennini che andavamo a comprare alla cartoleria del Jhon Carlo di Corso Garibaldi e mio nonno che prima di darmi i soldi per acquistare un nuovo quaderno contava le pagine di quello finito per vedere se vi erano fogli strappati.. Rivedo quell'enorme sasso rettangolare sotto le piante di fronte all'entrata dove la "Rapetti" vendeva bacchette di liquirizia, i zichitti e caramelline varie, mercanzia che la domenica mattina esibiva su di un tavolino sotto i portici del caff  Svizzero in piazza. Avevo frequentato in quel periodo i corsi per diventare capo squadra dei Balilla, corso tenuto dal maestro Stauri (Stauric) un istriano ombroso e severo che teneva dietro la cattedra una serie di canne di bamb  di misure diverse per raggiungere e punire gli allievi in qualsiasi punto dell'aula, e poterlo fare senza muoversi dalla sedia, dietro la cattedra. Quella V rossa segno del grado raggiunto sulla camicetta nera che mi inorgogliava e che al mio rientro dal "sabato fascista" era motivo di ironia e sarcasmo da parte di mio padre, antifascista, che mi accoglieva alzandosi "attenti!! A riva al p s  gradu  d'la famiglia!"(arriva il pi  graduato della famiglia!).

Era sopravvenuta la guerra e , a scuola, per completare la scarsa dotazione di legna che il Pierino, bidello, portava per la stufa , nella cartella noi mettevamo una-scheggia che all'entrata in aula lasciavamo su di un mucchio. Un fatto curioso era successo un mattino nell'aula del maestro Giantelli, uno dei decani tra gli insegnanti delle elementari, borgomanerese di vecchia data, segretario del Tiro a Segno e di non so quanti enti. All'inizio delle lezioni, l'appello dei 42 scolari , dei quali molti ripetenti, Vi erano tutti, e avevano gi  portato sul mucchio il loro contributo al riscaldamento, mancava solo il Battista P. che noi chiamavamo "Titta" : Giantelli ripete il nome...silenzio..chiude il registro e si accinge ad iniziare la lezione. In quel momento si spalanca la porta e entra il Battista trascinandosi una verde piantella di robinia con rami e foglie, inseguito dal bidello che sbraitava come un ossesso perch  il passaggio del Battista, l'aula era al primo piano, gli aveva sporcato le scale. , La pianta non passava dall'angusto battente ma il Battista, forte con uno strappo la fece entrare in un turbinio di foglie proseguendo fino davanti alla cattedra e ivi lasciandola cadere a terra e , guardando il maestro , ne aspettava la reazione che pensava

di lode per aver procurato tutta quella legna..Un istante di glaciale silenzio..poi finalmente il maestro, in dialetto:"Batista, i fagati nienti, ma va fora t  e la t  pi nt  v rda !!" (non ti punisco, ma esci tu e la tua pianta verde!) .La faccia del Battista con uno sguardo ebete, fisso, di meraviglia ma che avrebbe voluto dire: "Ma come, gli altri portano una scheggia..e io che porto una pianta, mi manda fuori"... Ancora un attimo di silenzio e poi il Battista, sempre seguito dagli impropri del bidello, riprende la sua pianta e con il trambusto di prima se la porta via. Povero Battista. Non si era ricordato della scheggia e, arrivato a scuola sulle rive dell'Agogna dove c'erano dei taglialegna si era fatta prestare una roncola per tagliare l'albero che, lui pensava, avrebbe fatto felice il suo maestro... Gli era andata male...

I ripetenti erano parecchi, quasi diventati istituzioni nelle classi. Io ne voglio ricordare due, che ormai da tre anni aspettavano di proseguire bivaccando dalla terza alla quinta: il Remo, che poi sarebbe diventato un ottimo muratore e il Luigi che noi avevamo battezzato "al m rlu s bbja" (il merlo zufola) che per la loro stazza e soprattutto per la mancanza totale di profitto il maestro usava come manovali per i lavori di casa, principalmente i pi  pesanti . La soddisfazione pi  grossa era per loro andare a scaricare la legna per l'inverno acquistata dal maestro e sistemargliela in ordine sul solaio, cosa che li impegnava per una mattinata intera.

Di quei tempi mi piace ricordare non tanto i nomi che allora andavano per la maggiore "cuj che sul cap  i purtavu l' sc-l n" (i gerarchi o gerarchetti che sul fez portavano l'aquila) ma i tipi strani, la gente modesta (roba minima la chiamerebbe Jannacci in una sua canzone) persone particolari che per il loro modo di vivere e loro figura e le stranezze dei loro comportamenti avevamo occasione di vedere tutti i giorni..

Propositi per le prossime puntate... Mi scusino i miei venticinque lettori se ho iniziato questo "C'era una volta" con alcuni aneddoti personali, ma li assicuro che cercher  di essere pi  interessante in quelle che verranno, ammesso che la redazione de "Il Voltone "le accetti.

Piero Velati



L'angolo della poesia...
di Giuseppe Bacchetta

Un fiöcu d' fiöca

Paliva anzidè, sfarguij biönchi,
vünna drè l'aua,
piccu cuntra 'l védrü
e j'moru.
Püs disnà la scèna còmbia,
'j fiöchi in tónchi,
sbiöncu 'l simmu,
vistissü 'l piönti.
Al gatu, par giògu,
al scèrca d' branchèmu
quaj-dünna.
Puès, a fiöca dalbòf.

'Na brölla!

Al cavàl la framassi,
j' sbari dal pasàgju a livèl
dla fèruvij, a Sönt' Ana,
in sgiö.
Al dunduna la testa,
i sunaj i scalmònu.
Pöja, tüt-dun-còlpu al falla,
'na squarata, bèli, fumònti,
brölli mustòsi, n'acqija!
J' parli d'un tèmpu pasà,
quòndu 'na brölla,
oh, si vuré, la griscija,
l'èra l'ingrasü
dla tòla sül pugiö,
cunt'al rusmarij.
l'èrba salvia
e basilic.
Parfummi d'un tèmpu
canghè piö.

L'omu cal mértà rispètu!

Cul'omu,
càl fà, cùl pocu càl pò,
càl disa, cùl pocu càl sà,
càl dà, cùl pocu clà,
lè n'omu càl va rispità!

Un fiocco di neve

All'alba nevischia, briciole bianche,
una appresso l'altra,
picchiano contro il vetro
e muoiono.
Nel pomeriggio la scena cambia,
i fiocchi sono molti,
imbiancano il cortile,
vestono le piante.
Il gatto, per gioco,
cerca di prenderne
qualcuna.
E' vero, ora nevicava davvero.

Giuseppe Bacchetta

Un "confetto"!

Il cavallo si è fermato,
le sbarre del passaggio a livello
della ferrovia di Sant'Anna,
sono calate.
Dondola il capo,
i campanelli suonano.
Poi tutto di colpo la fà,
una sbragata, belle, fumanti,
sterco mostoso, una bellezza!
Parlo di un tempo che fu,
quando lo sterco,
oppure, se volete, il letame,
era l'ingrasso
della latta sul balcone,
con il rosmarino,
la salvia
e il basilico.
Profumi di un tempo
che non cè più.

Giubak - ottobre 2001

L'uomo che merita rispetto!

Quell'uomo,
che fa quel poco che può,
che dice, quel poco che sa,
che dà, quel poco che ha.
E' un uomo che va rispettato.

Proverbio milanese

Còmbia 'l culòr...

Un ratu, cal curiva cumè un sauta-fòssi,
par mja fè ciapèsi da dü gati russi,
la nascundòssi da drè d'un cassa-
bòncu,
'ndunda 'nghèrighi un gatòn biöncu,
òncà j' nò 'nsè la scampalla,
ma vèr sèra,
lè nacighi 'n bucca d'una gata negra.
Bucutròppu lè ristà ciulla,
o brutta, o bèla, còmbia 'l culòr,
ma la fin lè culla!

Natività'

J' stavi 'nsé bèn,
al cauduscju, 'nt'una sacògia,
cun-tònti mej surèli,
j' zarissi sgjumèli,
tòntu j' sèvu pareggiu.
Pöja 'nt' un mumèntu,
sacfirmèntu,
disvrissasi la sacògia,
'na stambusòj
e sgiö a sfracèl
sò la strà,
cunt tutti 'l mej sgjumèli.
Al runzij l'èva... libarassi!

La Sèggia

Francà cunt'al cazàl
la cala 'ntal puzzu,
al tórnu sgnjaula,
'na mòn frènsjala,
sta drégggi, bil bèl
a la corda. Splasc!
La tucà 'l fundu
dal puzzu.
Brrr... che frégggi,
impinissisi d'acqua,
ciara, frösca,
cumè 'na gazösa.
Al tórnu, cun fadiga trasölla,
un cazü trasönnu
mèz litru.
Pugià söl bordudal puzzu
la sèggia arpusa!

Cambia il colore...

Un topo, che correva come un matto,
per non farsi prendere da due gatti rossi,
si è nascosto dietro una cassa-
panca, dove c'era un gattone bianco,
anche lì l'ha scampata,
ma verso sera, è andato in bocca d'una
gatta nera.
Purtroppo, è rimasto male,
o brutta oppure bella, cambia il colore
ma la fine è quella.

Trilussa

Natività

Stavo così bene,
al caldo tiepido d'una tasca,
con tante mie sorelle
direi gemelle, tanto eravamo uguali.
Poi in un momento, perbacco,*
si è aperta la tasca,
uno scossone e giù a sfracello
sulla strada, con tutte le mie gemelle.
Il "ronzino" si era ...liberato!
*intraducibile imprecazione.

Giubak - Novembre 2002

La Secchia

Affrancata col gancio si cala nel pozzo,
la carrucola miagola, una mano la frena,
gli sta dietro, piano, piano alla corda.
Splash!
Ha toccato il fondo del pozzo.
Brrr... che freddo,
si riempie d'acqua,
chiara, fersca,
come una gazzosa.
La carrucola,
con fatica, la tira su,
un mestolo ne prende
mezzo litro.
Appoggiata sul bordo
del pozzo,
la secchia riposa.

Giubak - 30 agosto 2001

L'AVIA

Lè 'n rimalin pisinin mè n'unza,
al viva 'ntun Règgnu,
guvarnà da 'na Rìgina,
usta la sbraga sgiò milla e milla óvi,
dopu stu sciò la futta j' masci.
L'avia "operaia" la lavora noci e dé,
un fiòr, la da truvè,
lè mò 'd castèggnu, tigliu o ribina,
'na rosa, 'na viola o un tulipón.
La scì-scìa-ghi al sùu e la torna cà.
L'avie lè la sò cà.
Ch'insè, cun milla sgiumèli,
la fa la mèli.
Si vurumma vès sincèr,
un manual cal lavora sta manèra,
'nghè da scirchelu, cunt'al mèl
'ntun bicèr.

L'APE

E' un animaletto piccolo come
un'oncia,
vive in un Regno,
governato da una Regina,
questa sforna mille e mille uova,
dopo uccide i maschi.
L'ape operaia lavora notte e giorno,
deve trovare un fiore,
sia di castagno, di tiglio o di robinia,
una rosa, una viola o un tulipano.
Ne succhia il succo e torna a casa.
L'alveare è la sua casa.
Qui con mille gemelle,
fa il miele.
Se vogliamo essere sinceri,
un manovale che lavora così, bisogna
cercarlo, col miele
in un bicchiere.

Giuseppe Bacchetta



L'E' MORTU UN PUVRIN

Tre vigitti e dóu dunótti
Parnòj na porta malcunscjà
Malvistji e giachè strenci
Gnónca un còj par la cuntra

La campóna che ogni tóntu
La sunáva 'nquaj culpin
E inò 'ntórnü na grón pena
L'èva mòrtu ma un puvrin

L'èva mòrtu un puvrin vegju
Che 'n stu mundu l'iva 'nzitj
Mia parenti larghi o strenci
Sónza un nomi sò l purtój!

E a cinq'ori cula sera
Riva un frà e un cirighin
Un crusin e na candela
Dregghi ,nghè gnónca 'n cagnì!!

Dent la casa dal cumtìn
A la Sòrga in méz la gèra
Satarà mè fussi 'nzün
Sónza' n fior sò l muggju d' tèra

Al dunotti ristaj cà
J'òn truvà dré na ragnera
Na casòtta sigilà :
Un tesor ? cal sija vera ??

E j'on daciasi da fè
Par scupri forsì un sigretu
Ma in ristaj cumè na ciulla
Denti 'nghèva ma un bigliòttu

"Cara sgjenti chilò insé
Custu l'è al mè testamentu
quondu d' lèsgj avré furné
mandé mimmi n'acidenti

"Mé son stacju un galantomu
Cla vursò vivi la vitta
Sempri unestu , senza sbruzzi
D'ira stra ma sempri driccja!

Capità pusè d'un casu
da pudì vanzè 'nquaj soldu
saròn sò sia j'ògi e 'l nasu
nava vèsi un manigoldu

Nava nutta véj cuscenza
e l'unor e la virtù
basè la schena e zì "Eccellenza"
'nca si martavu pè 'ndal cù !!

Da scirchè lóra fè a men
'ndal pajón e 'ndal cùsin
i truvare ma paja e fen
Parchè 'l mortu l'è un puvrin!!

Piero Velati

E' MORTO UN POVERACCIO:

Tre vecchiette e due donnette, sostano innanzi ad una porta sgangherata: malvestite le giacche strette, neppure un cane nella strada. La campana ogni tanto dava qualche rintocco, e intorno : una grande pena: era morto un poveraccio. Non c'era movimento in paese, né manifesti a lutto: non il correr della gente quasi fosse un dì di festa! Era morto un poveraccio, vecchio, che non aveva nessuno al mondo: non parenti stretti o lontani, nemmeno un nome sulla porta. Alle cinque di quella sera è arrivato un frate e un chierichetto con una piccola croce e una candela: dietro a loro non un cagnolino. Nella bara, concessa dal comune, alla Sorgia tra la ghiaia l'hanno sotterrato come fosse nessuno, senza un fiore su quel mucchio di terra. Le donnette rimaste nella sua casa hanno trovato dietro una ragnatela una cassetta sigillata. : Un tesoro ? non può essere vero !! Si sono date da fare per scoprire il segreto, ma sono rimaste come allocchi: dentro c'era solo un biglietto. "Cara gente che qui vi siete radunati: questo è il mio testamento: quando avrete finito di leggere non mandatemi un accidente!! Più di una volta mi era capitato di fare quattrini, ma dovevo chiudere occhi e naso: bisognava essere disonesti. Non bisognava avere coscienza, onore e virtù...abbassare la schiena e dire "Eccellenza!!" a gente che meritava solo pedate. Allora fate a meno di cercare nel materasso e nel cuscino : ci troverete solo paglia e fieno: perché il morto era un poveraccio !!

AL PARÓ D'LA PULENTA

Bél , lù?éntu, tacà sò 'n cjà
Un paró d'la pulénta
Al suspirava e al ziva
Che vitaseja l'è maj, na morti lenta!!

Tücci dèss i mòngju ma micòtti
Griscitti,ciabattine e biciulòj
E rifludu squasi cul bèj fòtti
Da la pulenta gialda da malgòj!!

Par mé l'eva squasi na galitta
Se al matarèl sul fundu lù l'raspava
E gira gira , pulenta cal tru?ava
'nca se al mè cù sòl fòvu lù l' brù?iva!!

Par un'ora sò stu fòvu sarculà
I sbalutavumi dat scjà avanti e 'dré
E mé i gudivi comè füssi un gjògu
Sónza 'n lumentu, sónza barbutè!!

Dèss cù chi vòngumi i fòmmi complimenti
'ma che bèl ramu lüstru anghèva 'n botu!!"
I pensu nutta chi vurissi turnè 'ndré
Cun al cù negru cal brùsa cumè inóra!!

L'è vera j'òn lasàcjami lù?éntu
Ma i maguni parché j'òn bandunàmmi
Cun pena la spirónza d'cul mumentu
Che 'nquajd'un inteligenti al druvaràmmi!!

PieroVelati

IL PAIOLO DELLA POLENTA:

Bello ,lucente, appeso ad un chiodo - Un paiolo della polenta sospirava e diceva "Ma che vitaccia è mai, una morte lenta Tutta la gente ora mangia solo michette,ciabattine e filoncini - e quasi rifiuta quelle belle fette della polenta gialla di mais = Per mè era quasi un solletico se il mattarello raschiava sul fondo..e gira e gira, la polenta che si cuoceva..anche se il mio fondo sul fuoco mi bruciava. Per un'ora su quel fuoco scrollandomi, mi sballottavano avanti e indietro e io godevo come fosse un gioco, senza un lamento, senza borbottare!! Ora quelli che mi guardano mi fanno i complimenti : "Ma che bel rame lucido c'era un tempo!"E non pensano che vorrei tornare indietro con il fondo nero che brucia come allora.!! E' vero che mi han lasciato tutto lucido ma sono triste perché mi hanno abbandonato con la speranza rimasta che possa giungere quel momento,- che qualcuno intelligente mi possa ancora adoperare.

La Soms festeggia il 150° compleanno

La Società degli Operai di Mutuo Soccorso si prepara a festeggiare i suoi primi 150 anni. Il programma di massima è già stato stilato e le iniziative hanno già preso vita sotto la sapiente regia del Presidente Gianni Fioramonti. In collaborazione con il Comune di Borgomanero, giovedì 28 ottobre il via al primo di tre concerti "Linguaggi jazz in Piemonte" nella sala dedicata a Carlo Giustina: il duo Alberto Mandarini e Daniele Tione ha dato vita all'omaggio a Louis Armstrong. Giovedì 18 novembre è stata la volta di Silvia Cucchi trio con "I liberti e la rivoluzione d'ottobre; giovedì 2 dicembre è calato il sipario su questa "overture" con Stefano's Barbar Mouse "Plays Subsonica". Altri appuntamenti per questo secolo e mezzo di vita del sodalizio sono già in programma: entro il 21 gennaio 2011 sarà scelto il "logo", realizzato dai ragazzi delle Scuole Medie della Città, per l'evento celebrativo. Tutti i bozzetti saranno poi esposti, in collaborazione con il Lions Club cittadino, in una mostra. A marzo il convegno, che godrà dell'alto patronato del Presidente della Repubblica (le autorizzazioni sono in fase di completamento) sulla "Mutualità delle Società di Soccorso". L'evento sarà in collaborazione con le "consorelle" di Fossano e Castellazzo Bormida. A fine maggio un concerto bandistico ricorderà ai borgomaneresi l'attività sul territorio della Soms; l'iniziativa sarà affiancata da una mostra sull'archivio storico della Società, una vera e propria miniera di informazioni sull'attività di un sodalizio che ha contribuito alla storia della nostra Città. Impegnativo è il restauro del Cenotafio, al cimitero capoluogo, che ricorda i soci defunti: un'opera quanto mai significativa, atta a ricordare l'impegno di chi ha costruito e dato continuità ai valori della solidarietà. A settembre 2011, durante la Sagra dell'Uva, nella sala al piano terra del Comune riservata agli eventi, una mostra fotografica dedicata alla "storia" per immagini della Società; tutto ciò grazie anche alla collaborazione con il Foto Club l'Immagine. Il mese successivo, ottobre, in collaborazione con il Gruppo Filatelico e Numismatico "Achille Marazza", annuale mostra filatelica dedicata alla solidarietà ed alle Soms con relativo annullo, manifestazione che prevede anche, nel suo ambito, la nomina del Borgomanerese dell'anno. Un programma dunque nutrito per un evento, come il secolo e mezzo di vita, della Soms di Borgomanero.

Il Comitato per i festeggiamenti del 150°

Dal prossimo mese di gennaio del 2011 la Segreteria della Soms sarà aperta ai soci ed ai cittadini al lunedì ed al venerdì dalle ore 9,30 alle ore 11,30 per soddisfare ogni loro richiesta.

Il Presidente.

"Il Voltone"

DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo Panizza

Edito da : Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

@ Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero (NO).
E' proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de "Il Voltone" senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Segreteria Redazione : Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Casella Postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO)

I testi di questo numero sono stati realizzati da: Carlo Panizza, Giuseppe Bacchetta, Piero Velati, Alberto Temporelli, Laura Chironi, Giorgio Ingaramo, Laura Apollonio, Gregorio Fornara, Pierluigi Fornara.

Copertina ideata da : Paola Fornara

Spedizione postale : a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero. Coordinatore : Cesare Albini.
Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE Spa - Filiale di Novara.

Fotocomposizione e stampa : Tipolitografia CASTELLI Borgosesia
Via strada vecchia per Grignasco, n. 30 - 123011 Borgosesia (Vc)
e-mail: tipograficastelli@libero.it - Tel. 0163 -51218

Autorizzazioni: il periodico "Il Voltone" è un supplemento del notiziario quadrimestrale "L'Hobby", organo ufficiale del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero (NO) - Notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

Il periodico "Il Voltone" non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

Garanzia di riservatezza

Ai sensi del D.LGS. 196/2003 (Tutela dati personali): si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati de "Il Voltone" - supplemento de "L'Hobby" e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo alla redazione de "L'Hobby" c/o Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Responsabile dati : Giovanni Tinivella, casella postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO).

Le Informazioni custodite presso la segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni editate dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero e non saranno cedute a terzi.